

# EL BORGO de Camisano

Periodico socio-culturale per la ricerca e memoria storica del territorio



*“El mato” - Misto china e acquerello di  
Massimiliano Paggini*

## In questo numero

Editoriale	3
Massimiliano Paggini	4
Le antiche vie di comunicazione nel territorio vicentino	5
Come divenni casaro	9
Quella notte nei campi	11
Ho visto passare un meteorite	13
Il dì di festa di una volta	15
Giuseppina	19
Valentino Pizzeghello – Una storia di vita	21
Don Beniamino Nicolin	23
Dalla “Ferraretto Massimiliano e Figlio” alla “FIABA”; 100 anni di attività	25
Diario di una badante	33
“Brava Zente”	37
Ricordi di guerra 1942–1945	39
<i>’A cavata al bagno</i>	41
Storie di memorabili detti	45
<i>L’angolo della poesia</i>	
Il dolce posto dei salici	47
Riverbero d’amore	47
Chi sono io?	47
Il mulino	48
Monti della mia terra	49
<i>Lettere al giornale</i>	
Anna Maria Pettrachin	
Maria Dalla Pozza Carta	50
Laura e la parentesi graffa	50
<i>Novità letterarie</i>	
Palio delle Contrade di Camisano Vicentino	51
Pueri Cantores	52
Quadretti d’epoca	53





- **IMPLANTOLOGIA A CARICO IMMEDIATO** (Nei casi dov'è possibile si inseriscono i denti e gli impianti in un'unica seduta oppure entro 48 ore)
- **IMPLANTOLOGIA AVANZATA**
- **SEDAZIONE CON PROTOSSIDO DI AZOTO E/O ANESTESISTA**
- **ODONTOIATRIA ESTETICA**
- **ESTRAZIONE DENTI DEL GIUDIZIO**
- **SBIANCAMENTO DENTALE**
- **ORTODONZIA CON APPARECCHI MOBILI, FISSI ED INVISIBILI PER BAMBINI ED ADULTI**
- **RADIOLOGIA ENDOORALE E PANORAMICA**
- **PROTESI FISSA E MOBILE**

- **IMPRONTA DIGITALE CON SCANNER INTRAORALE**
- **TAC - DENTALSCAN (Cone Beam 3d)**



Grisignano di Zocco (VI) - Via Ungaretti, 2  
Tel. 0444 614860 - Cell. 347 0936935  
dal Lunedì al Venerdì 9.00 - 19.30  
Sabato 9.00 - 14.30 Su appuntamento



Centro Commerciale "Le Piramidi"  
Tel. 0444 267413  
Portale n. 1, Torri di Quartesolo (VI)  
Via Pola, 20 - Su appuntamento

Direttore Sanitario Dr. Barzon Italo Dario Medico Chirurgo-Odontoiatra, iscritto all'Albo Provinciale dei Medici Chirurghi di Vicenza n. 2347 dal 31.05.1977 e all'Albo Provinciale degli Odontoiatri di Vicenza n. 278 dal 12.04.1990

EL BORGO de Camisàn



*EL BORGO de Camisano* è un periodico apolitico, socio-culturale, storico ed informativo.

**Reg. periodici** del tribunale di Vicenza N. 1180 del 07-08-2008.

**Edito:** da CNI PRINT s.r.l. Sede legale: via Manzoni 108, 36010 Zanè (VI)

**Sede operativa:** via Manzoni 108, 36010 Zanè (VI).

**Proprietà:** Associazione Pro Loco di Camisano Vicentino, via Pomari, 7 - 36043 Camisano Vicentino (VI).

P.I. 02554720249. Tel 0444 611299. Fax 0444 611299.

**Direttore Responsabile:** Matteo Crestani.

Gli articoli firmati rispecchiano il pensiero dell'autore e non coinvolgono in alcun modo la Redazione e la proprietà della testata. La collaborazione a «EL BORGO de Camisano» è volontaria e gratuita. La Redazione si riserva di decidere l'opportunità o i tempi della pubblicazione degli articoli che restano comunque proprietà degli autori. Le fotografie fornite su richiesta verranno restituite al legittimo proprietario.

**Redazione:** Francesco Pettrachin, Giampaolo Canacci, Luisa Capovilla, Marilena Forestan, Lisa Franceschin, AnnaRosa Gemo, Sergio Michelazzo, Arduino Paggini, Roberto Riccioni e Florindo Zambotto.

**A questo numero hanno collaborato:** Giampaolo Canacci, Luigi Cappellari, Giancarlo Cappellaro, Nereo Costa, Fam. Ferraretto, Giulio Ferrari, Marilena Forestan, Alfonso Giacomoni, Arduino Paggini, Francesco Pettrachin, Ivana Piazza Scarsato, Leonio Pietribiasi, Valentino Pizzeghella e Florindo Zambotto.

**Desideri collaborare? Contattaci!!! ...**

**Recapito postale:**

**Biblioteca Civica Camisano Vic.  
via Bgt. Orobica, 19 - 36043 Camisano Vic. (VI)  
elborgodecamisan@gmail.com  
www.elborgodecamisan.it**



**Dona il tuo  
5 X 1000**

**ALLA PRO LOCO  
DI CAMISANO VICENTINO**

Basterà firmare nel riquadro indicato  
come "Sostegno del volontariato..."  
scrivendo il codice fiscale

**95039830245**

Il 5x1000 non costa nulla.  
Non è assolutamente una spesa  
aggiuntiva.

Chiedi al tuo CAF, commercialista o chi presenta  
la tua dichiarazione di inserire il codice fiscale.  
In caso utilizzi la dichiarazione precompilata sul  
sito dell'Agenzia delle Entrate ricorda di scriverlo.

Per informazioni

[www.facebook.com/prolococamisano](http://www.facebook.com/prolococamisano)



*Portici Veneziani (foto 1890)*

## *Care Amiche e cari Amici,*

*Questo numero de «El Borgo de Camisano» esce con una foliazione ampliata per ospitare la storia familiare e imprenditoriale della famiglia Ferraretto in occasione del centenario dall'inizio della loro attività. L'abbiamo inserita nella parte centrale per poter essere anche staccata e conservata da chi ne fosse interessato.*

*Le origini antiche di questa storia ci permettono di conoscere quali sacrifici e quali difficoltà abbiano dovuto superare i pionieri dello sviluppo artigianale e commerciale del nostro territorio.*

*Già in altre occasioni, abbiamo voluto accogliere storie imprenditoriali di successo che hanno lasciato un segno nel nostro tessuto sociale ed economico.*

*Proseguiamo, inoltre, con le indagini storiche. Un interessante articolo si occupa delle antiche vie di comunicazione. In realtà l'articolo sarebbe molto più lungo ma esigenze editoriali hanno consigliato di dividerlo in due parti. Questa prima parte si occupa delle strade mentre la seconda, che pubblicheremo a dicembre, riguarderà la navigazione fluviale.*

*Altri racconti narrano di vicende familiari: ricordi testimonianze che portano in superficie stili di vita ormai scomparsi ma ben vivi nella memoria dei nostri anziani. Anziani che ci seguono con interesse anche perché in esse ritrovano pezzi del proprio passato.*

*Da anni ospitiamo nel nostro periodico la rubrica "Quadretti d'epoca", che propone immagini di alcuni aspetti del nostro territorio e di avvenimenti e personaggi che, per la loro rilevanza o notorietà, sono rimasti nella memoria collettiva delle nostre comunità. Invitiamo i nostri lettori che fossero in possesso di fotografie con queste caratteristiche, di inviarle, per posta o per mail, all'indirizzo de «El Borgo de Camisano» qui a fianco riportato, assicurando che gli originali verranno restituiti.*

*La Redazione*



# MASSIMILIANO PAGGIN

La Redazione

*L'autore della copertina ha voluto reinterpretare la famosa foto di inizio Novecento con i ragazzini che giocano con l'acqua della pompa chiamata "el mato", che stava di fronte al Municipio di Camisano Vicentino, usando una tecnica mista: china e acquerello.*

Massimiliano Paggin (in arte Max) nasce a Vicenza l'11 gennaio 1959, ove ancora risiede, ma le origini della sua famiglia sono camisanesi. Il nonno Massimiliano detto Massimo era un noto falegname con laboratorio in via Garibaldi a Camisano Vicentino.

Scopre la sua vocazione artistica già sui banchi della scuola elementare dove esegue caricature sia dei compagni che dei maestri. Successivamente sarà la volta dei professori. L'esercizio di questa sua passione, anche e soprattutto durante l'orario delle lezioni, gli arricchirà il suo curriculum scolastico con qualche nota di demerito.

L'esecuzione del suo primo papiro di laurea risale al 1975, poi inizia a collaborare con l'A.C.R. diocesana facendo manifesti, locandine, adesivi per le varie iniziative annuali.

Disegna e dipinge con ogni tecnica, ultimamente predilige la linea grafica dell'incisione all'acquaforte.



Massimiliano Paggin

Ha collaborato per oltre un decennio con il Giornale di Vicenza, creando illustrazioni, vignette, ricostruzioni di fatti di cronaca; lo stesso ha fatto anche con alcune testate nazionali.

Ha concorso in parecchie manifestazioni di umorismo e satira internazionali con riconosciuto merito.

Ultimamente si sta cimentando nell'illustrazione di fatti d'arme, personaggi e paesaggi di epoca medioevale.

Nel 2019, all'interno di alcuni locali di Villa Thiene a Quinto Vicentino, ha esposto 50 opere sulla prima guerra mondiale. L'esposizione dal titolo "A la Guerre comme à la guerre" era già stata ospitata nel 2016 presso la galleria d'arte di Viale Fiume ad Arzignano e anche a Torri di Quartesolo.

Diplomato al Liceo Scientifico Quadri di Vicenza, ha conseguito anche la maturità artistica presso il Liceo Artistico Fanoli di Cittadella. Inoltre ha frequentato l'Istituto Selvatico di Padova dove ha conseguito il diploma di "Maestro d'arte in decorazione pittorica".

Attualmente è Presidente dell'U.C.A.I. (Unione Cattolica Artisti Italiani) di Vicenza.



Autunno sull'Altopiano di Asiago. Acquerello china, tecnica mista, di Massimiliano Paggin

# LE ANTICHE VIE DI COMUNICAZIONE NEL TERRITORIO VICENTINO

*Epoca romana e veneziana*

di *Arduino Paggi*



## Capitolo 1 EPOCA ROMANA

La prima e più importante strada romana in territorio vicentino fu la Via Postumia che congiungeva le città di Genova, Tortona, Piacenza, Cremona, Verona, Vicenza, Oderzo, fino a raggiungere Aquileia. Genova e Aquileia erano i due principali porti romani del nord Italia. Corso Palladio è la porzione interna della via Postumia e corrisponde al decumano massimo; le altre strade del centro sono disposte perpendicolarmente a questo asse centrale.

Un secondo asse viario congiungeva Vicenza con Montagnana, Este, Monselice per poi risalire verso Padova. Nel tratto vicentino questa strada è collocabile a ridosso dell'attuale Riviera Berica: alcune targhe poste lungo la pista ciclabile Vicenza – Noventa lo ricordano.

Un terzo asse viario congiungeva Vicenza con Padova ma qui le cose si complicano perché ci sono due ipotesi. La prima che identifica l'antica via Gallica con il tracciato dell'attuale strada Mestrina o Strada Regionale 11. La seconda che ipotizza un percorso più meridionale passante per Montegalda. D'altronde qui c'era un castrum romano<sup>(1)</sup> del quale si sono trovate alcune tracce lignee all'interno del castello edificato nel 1176. Da qui la strada proseguiva in un quasi rettilineo fino a Padova. Il tracciato corrisponde all'attuale Strada Pelosa o via Pelosa<sup>(2)</sup>.

Ma sono le antiche caratteristiche del territorio tra Vancimuglio e Arlesega che ponevano dei grossi problemi alla circolazione su strada. La zona era infatti bassa e paludosa, ricchissima d'acque di risorgiva e attraversata da due importanti fiumi: Il Tesina e il Ceresone, ambedue senza arginature.

A proposito del fiume Tesina, riportiamo quanto scrive l'ing. Natalino Sottani nel suo libro *L'acqua nelle contese tra Vicenza e Padova*, Antiga Edizioni. “Diversi documenti, a partire dal 1078, indicano la presenza di questo fiume a Lerino e Grisignano, in ogni caso, a nord della strada per Padova. Soltanto a partire dalla fine del XIII secolo troviamo un primo riferimento al Tesina

che oltrepassa la strada per Padova con un ponte a Torri di Quartesolo”.

Secondo Sottani, prima della deviazione per Torri, questo fiume, superato Grisignano, si congiungeva con il Ceresone a Veggiano dove formava il Tesina padovano o Tesina.

Riportiamo anche quanto scritto in proposito dallo storico Alessio De Bon in un suo saggio dal titolo: *La via Gallica da Vicenza a Padova*, scritto negli anni trenta: “Il ponte sul Tesina, sostituito durante la signoria di Venezia con quello attuale di buona architettura, era certamente esistito sino da età antica, ammesso che il Tesina, che in fondo è l'Astico si fosse per questi luoghi diramato anche nell'età classica”.

È quindi probabile che il corso attuale del Tesina, nel suo tratto finale intersecante Torri, sia opera dell'uomo, infatti, nel tratto tra il ponte della ferrovia Milano–Venezia e la sua confluenza nel Bacchiglione, il suo corso è quasi rettilineo. Scrive l'ing. Sottani: “...venne scavato un canale che da Torri di Quartesolo lo portò a confluire nel Retrone<sup>(3)</sup>, poco a nord di Longare”.

Il Tesina passava quindi per Grisignano di Zocco, e, con le sue periodiche esondazioni, formava delle paludi che si asciugavano molto lentamente. Si può quindi presupporre che la via più sicura e agevole fosse, in antichità, quella posta più a sud e denominata Via Pelosa. Tesi supportata anche dal prof. Mantese: “L'attuale strada Vicenza–Padova non è antica... Credo che nel Medioevo la via Vicenza–Padova più frequentata fosse quella della riviera”. Una mappa ottocentesca ne riporta il suo percorso da Padova fino a Secula poi le tracce si perdono (**Immagine 1**).

Ancora oggi si possono rinvenire sul territorio i segni di questa antica Via Pelosa che portava a Padova tra P.ta Savonarola a Nord e P.ta S. Giovanni a Sud. Alcuni tratti prendono altri nomi: via Castello, via Montegalda ecc. ma la direttrice, nonostante le trasformazioni apportate al territorio, è ancora identificabile. Per chi voglia cimentarsi in questa ricerca si può partire da Montegalda imboccando via Castello. Si noti, addossata al muro di una vecchia costruzione, la tabella marmorea che la indica ancora come via Chiesa. Il nome è stato

<sup>(1)</sup> Accampamento fortificato. Informazione ricavata dal libro edito dal Comune di Montegalda *MONTEGALDA Un piccolo mondo moderno*.

<sup>(2)</sup> N.d.R. Secondo gli storici più accreditati il termine pelosa deriva dal termine latino *lapis*, ovvero pietra. Ricoprire una strada

con pietrisco si diceva in passato “lapisolare” e lapilosato, Con la successiva separazione del lemma “la” come fosse l'articolo femminile, si formò il termine “la pilosa” o pelosa.

<sup>(3)</sup> Retrone che poi prese il nome di Bacchiglione.





1 – Mappa della Via Pelosa da Montegalda a Padova

cambiato quando è stata costruita quella nuova inaugurata nel 1950, abbandonando la vecchia che aveva origini antichissime<sup>(4)</sup>.

Proseguendo su questa strada, che poi prende il nome di via Montegalda, si giunge all'incrocio di S. Antonio di Veggiano, da qui la strada prende il nome di via Pelosa (A). Più avanti s'interrompe per trasformarsi in carrareccia fino all'argine del Tesina, detto anche "Padovano" per distinguerlo dall'omonimo fiume vicentino, (**Immagine 2**) ma riprende dall'altro lato con il nome di Via Pelosa (B). Proseguendo si raggiunge Caselle di Selvazzano dove la strada s'interrompe questa volta in corrispondenza del canale Brentella. Riprende subito dopo con il medesimo nome di strada Pelosa all'interno del parco Brentella. A dividerci ora dal centro di Padova c'è solo la tangenziale sud e la linea ferroviaria Padova–Bologna.

Ma se per questo tratto non sembrano esserci dubbi, rimane più incerta la direzione verso Vicenza. Lo storico Matteazzi<sup>(5)</sup> propone due alternative: la prima che attraversando Colzè, Secula, Settimo, *Castelletum*, Casale raggiungesse Vicenza in zona Contrà San Pietro, dove si è rinvenuta



2 – La via Pelosa si trasforma in carrareccia.

(foto Alviano Zampieron)

<sup>(4)</sup> Si veda in proposito quanto riportato nel libro di Alberto Golini *Il territorio di Grisignano e la fiera di S. Maria del Zocco*

<sup>(5)</sup> MATTEAZZI 2008, *Ancora sulla via "Pelosa" e sulla strada da Vicenza a Padova in età romana*, Quaderni di Archeologia del Veneto, XXIV.





una necropoli romana e un tratto di pavimentazione basaltica. (**Immagine 3**) – Si noti come il fiume Bacchiglione in antichità si chiamasse Retrone.

La Seconda che partendo da Montegalda compisse una deviazione verso nord-est per congiungersi più a nord con Settimo, Castelletto e Casale, eliminando così il passaggio per Colzè e Secula.

Senza addentrarci in altri particolari, ci basti sapere che i collegamenti stradali tra Padova e Vicenza erano pochi e molto precari fino a tutto il XIX secolo.

In ambito locale citiamo anche la **S.P. n. 10 Desman** che collega Camisano Vicentino con Piazzola sul Brenta e corrispondente al decumano romano. Il termine decumano, in latino *decumanus*, era utilizzato per indicare una delimitazione in direzione est-ovest nella centuriazione romana, ossia la divisione del territorio di una colonia in lotti quadrati che venivano assegnati ai singoli coloni, solitamente ex soldati a fine carriera. I segni di questa centuriazione sul nostro territorio sono poco rintracciabili, mentre sono rimasti quasi intatti nel Comune di Borgoricco che gli ha dedicato un interessante museo: **Il Museo della Centuriazione Romana**.

## Capitolo 2 - EPOCA VENEZIANA.

Venezia è nata sull'acqua, sull'acqua ha sviluppato i suoi trasporti e costruito le sue ricchezze. Solo dopo il 1400 ha rivolto la sua attenzione alla terraferma, ma con una logica di sfruttamento definito anche come

“parassitismo nobiliare”. Le splendide ville palladiane, di cui giustamente andiamo fieri, sono anche il frutto di uno sfruttamento intensivo e di un doppio e ingiusto sistema fiscale. Il primo, detto a “fuochi forestieri” riservato agli abitanti del dominio con un certo numero di “gravezze” dette “*De mandato domini*”. Un secondo riservato all'aristocrazia veneziana e al clero che godevano di speciali privilegi.

Ma più delle imposte dirette, il gravame più odiato dalla popolazione erano i dazi che colpivano ogni genere di beni, compresi quelli indispensabili alla povera gente come la farina e il sale.

Ma per tornare alla viabilità occorre dire che Venezia poco o nulla ha investito sulla viabilità terrestre preferendo le vie d'acqua per i trasporti.

Alcuni esempi emblematici li troviamo nel già citato libro di Alberto Golin: *Il Territorio di Grisignano e la fiera di S. Maria del Zocco*.

Nel 1609 il Doge Donà incarica il Capitano di Padova di provvedere quanto prima ad “...accomodare la via Mestrina cominciando con l'escavazione del Ceresone allo scopo di liberare la strada dalle continue inondazioni”. Vi destina una somma di 680 ducati, cifra esigua se paragonata alla spesa sostenuta dal nobile Bonrizzo per la sola costruzione della conca di navigazione di Debba costata 3.500 ducati. il Doge però autorizza lo stesso capitano a “...imporre alle carrozze e cavalli un nolo che vi parerà ragionevole”.

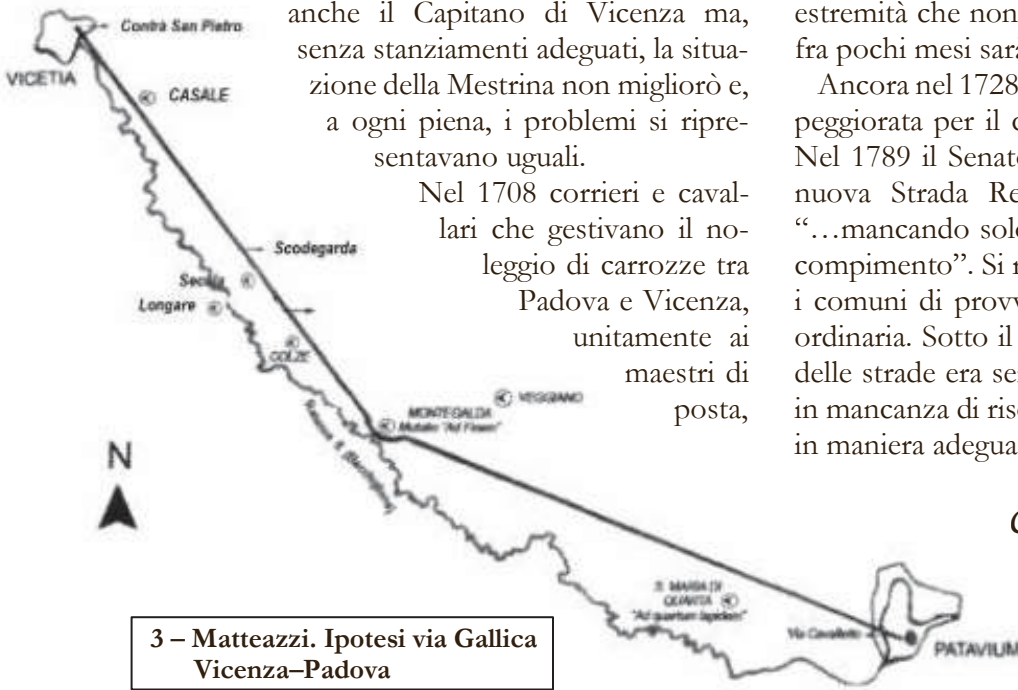


A questo primo decreto, che non risolse il problema, ne seguirono altri che chiamarono in causa anche il Capitano di Vicenza ma, senza stanziamenti adeguati, la situazione della Mestrina non migliorò e, a ogni piena, i problemi si ripresentavano uguali.

Nel 1708 corrieri e cavalari che gestivano il noleggio di carrozze tra Padova e Vicenza, unitamente ai maestri di posta,

comunicavano al Doge di Venezia la pessima situazione della strada Regia dal Zocco a Fusina: "...redotta a tale estremità che non venendo riparata [...] infallibilmente fra pochi mesi sarà perduta".

Ancora nel 1728 la situazione non era mutata, anzi era peggiorata per il crollo del ponte in pietra del Zocco. Nel 1789 il Senato Veneziano decise di completare la nuova Strada Regia nel tratto Vicenza-Grisignano "...mancando solo un tratto di tre miglia a intiero suo compimento". Si ribadivano comunque gli obblighi per i comuni di provvedere in proprio alla manutenzione ordinaria. Sotto il dominio veneziano la manutenzione delle strade era sempre posta a carico dei comuni che, in mancanza di risorse, non erano in grado di assicurare in maniera adeguata.



3 - Matteazzi. Ipotesi via Gallica Vicenza-Padova

### CONCLUSIONE

Nel prossimo numero ritorneremo sull'argomento per scoprire altre cose interessanti, con particolare riguardo alle vie d'acqua.





**Turno di chiusura LUNEDÌ**

## Osteria FIORLUCE

di Agostini Luisa

**CUCINA CASALINGA**

**Bollito**

**Musso**

**Trippe e Baccalà**

36043 Camisano Vic. via Badia, 171  
tel. 0444 610180 cell. 335 5702408







# COME DIVENNI CASARO

di Florindo Zambotto



Quando facevo il contadino, oltre a lavorare nei campi, ero nella stalla al mattino e nel pomeriggio-sera per la mungitura. Poi portavamo il latte alla latteria di Santa Maria, con un carretto attaccato alla bicicletta. A maggio il carico era di tre bidoni per totali 150–180 litri, a settembre

molto meno, circa 30–40 litri.

Un giorno il casaro mi chiese se potevo rimanere ad aiutarlo perché il suo operaio era a casa ammalato. Così ogni giorno rimanevo per 2–3 ore per lavare *le caliere*, girare il formaggio, per la salatura ecc. In seguito rimasi più a lungo perché nella latteria c'era uno spaccio di vendita e molta gente veniva a fare acquisti. Un giorno un cliente che non conoscevo mi prese da parte e mi chiese: «*Perché non vieni a Thiene a fare un corso di casaro? Ti porterò io quello che serve per fare la domanda*», cosa che fece qualche giorno dopo. Quando ho incominciato la scuola per diventare casaro me lo sono trovato come insegnante di microbiologia. Era il dott. Bartoli, capo compartimentale dell'Ispettorato Agrario delle Tre Venezie. In quegli anni molte persone con incarichi importanti si facevano riconoscere e approfittavano per uscire con le borse piene, senza pagare, ma lui non era così. L'ho rivisto per molti anni al mercato domenicale di Camisano Vicentino, era sempre un piacere salutarlo.

Il primo novembre 1970 ho iniziato la scuola con questi orari: sveglia alle 5,30; 5,45 in caseificio a lavorare; 8 colazione; 8,30 lezione; 12,30 pranzo; 13 riposino; 15 lavoro; 19,30 cena, poi tutti in camera. Alle 21 silenzio, si dorme, col custode che passava a controllare.

Questo fino alla fine di maggio, quando finiva la teoria.

Eravamo in 21, divisi in tre gruppi da 7 e, fino a fine ottobre, dovevamo lavorare in 3 turni di 8 ore.

Tutti volevano il primo turno per poi essere liberi, la soluzione fu trovata con il sorteggio e a me toccò l'ultimo turno. L'insegnante mi disse: «*Potresti andare in malga, così impari meglio*». Mi propose quella gestita dal papà della sua fidanzata, quindi non mi sentii di dirgli di no, ma, a dire il vero, non mi sono mai pentito di quella scelta, che ha sicuramente influenzato positivamente la mia vita. Finita la stagione estiva sono tornato alla scuola per completare il mio turno (40 giorni) e il 31 ottobre 1971 partecipai alla cena serale di addio con i miei colleghi.

Il primo novembre del 1971 incominciai a lavorare alla latteria di S. Maria di Camisano Vicentino, come

aiuto casaro e, dopo 10 mesi, diventai casaro responsabile. Così è iniziata la mia vita di casaro, per 25 anni a fare il Grana Padano. Ricordo ancora la paura dei primi giorni, quando ero in difficoltà chiedevo aiuto ai miei colleghi più esperti, in particolare Renzo Sutti e Efrem Morselli, chi mi hanno sempre consigliato bene. Nella lavorazione del grana siamo passati da 48–50 minuti del primo anno 1972 ai 16–18 del 1997. Ci fu un cambiamento incredibile nella lavorazione. Nel 1972 il casaro era considerato bravo se la percentuale di scelta superava il 50%, adesso se è al 98–99% lo mandano via.

Il latte è controllato ancor prima di essere caricato, lo stoccaggio e la lavorazione sono tutte computerizzate, sicuramente c'è ancora la mano del casaro che deve decidere come programmare il tutto. Anche l'alimentazione e il benessere delle vacche sono cambiati radicalmente.

Una volta giunto alla pensione, ho pensato di tornare per malghe, dove avevo ancora molti amici.

Il 12 giugno 1971 arrivai a Villaverla nella famiglia Cattelan che mi aveva chiesto la disponibilità per fare il formaggio in alpeggio. Questo un paio di giorni prima della partenza, giusto per fare un po' di amicizia con tutti: marito, moglie, tre figli maschi, tre femmine e uno zio.



Malga Dosso di sotto – loc. Larici. Anno 1980 (foto Florindo Zambotto)

Andammo a messa il 13 giugno (S. Antonio) e nel primo pomeriggio mi portarono da Villaverla al monte Verena per vedere la malga, il posto non era poi così lontano. Arrivati lassù, appena scesi dalla macchina siamo entrati nella casara, mi hanno fatto vedere come erano attrezzati, non c'era molto per uno abituato come me ai caseifici di pianura, ma era sufficiente, tanto che durante la stagione non ho mai avuto problemi. Prima



Malga Dosso di sotto – loc. Larici. Anno 1980 . (foto Florindo Zambotto)

di tornare verso casa la figlia mi chiamò da parte su un lato della casara. C'era un boschetto con abeti e vari cespugli con mirtilli, ginepro ecc. Poi chiamò suo papà per decidere assieme quale “bagno” personale mi era destinato, indicandomi le varie zone già assegnate ai familiari. Per il resto potevo scegliere liberamente, ma quello che scelsi (come pure gli altri) era dimora di vipere, quindi prima di accedervi bisognava battere bene per terra con un bastone, in modo che si nascondessero e ci lasciassero fare tranquillamente i nostri bisogni. Nei 38 anni in cui la famiglia aveva gestito la malga non avevano mai avuto problemi, ma raccomandavano sempre di non ammazzare le vipere, cosa che nessuno si è mai permesso di fare, anche se nelle giornate di sole era facile vederne anche più una decina e bisognava stare attenti a dove si mettevano i piedi.

Dopo il mio arrivo, come contadino di pianura, ebbi l'impressione di vedere solo tantissimi fiori e mi chiesi come le mucche potessero far latte mangiando solo fiori e così mi feci portare un libretto illustrato per imparare i nomi dei fiori. Dopo pranzo non si andava a fare il riposino, eravamo sprovvisti di corrente elettrica, non c'era il generatore, avevamo solo il fuoco, le candele, qualche torcia e pile solo in caso di estrema necessità. Ovviamente alla sera si andava a letto presto.

Quindi dopo pranzo, se non c'era brutto tempo e quell'anno non accadde spesso, io e tre fratelli facevamo a gara a chi arrivava prima su al forte Verena, una salita molto ripida con 300 metri di dislivello da dove partivamo. Io arrivavo sempre ultimo, non c'era scampo, loro sembravano dei caprioli. Dalla cima al Verena si poteva godere di un panorama incredibile, dall'alto si vedeva anche tutto il territorio dove pascolavano le mucche, così al ritorno era facile radunarle per la mungitura pomeridiana.

Un problema era costituito dall'acqua. C'era una vasca di raccolta dalle grondaie dei tetti, però loro non si fidavano tanto a berla, veniva usata per l'alimentazione dei maiali, per lavare i panni o i pavimenti. L'acqua per bere e per far da mangiare andavamo a prenderla all'uscita di

una grotta chiamata “*buso caliera*”, distante circa 4 km. Con cavallo, carretto e 5 bidoni (i mitici “Sansone”). Quando erano pieni il peso superava i 70 kg. ciascuno. Prima bisognava scendere parecchio, poi salire per un sentiero per 70–80 metri e portare i bidoni da riempire. La grotta era molto ampia, l'acqua si vedeva solo per un paio di metri e lì c'era una cavità circolare, il *buso caliera*, di un metro circa di larghezza e profondo circa 50 cm. Sembrava proprio il fondo di un catino. L'acqua era limpidissima e andava raccolta lentamente per non intorpidirla, cosa che sapevamo fare benissimo. Terminata l'operazione bisognava portare i bidoni fino al carretto, mentre nel frattempo il cavallo si man-

giava l'erba dintorno. Una volta completato il carico, per complessivi 350 kg nessuno più poteva salire sul carretto, i bidoni d'acqua erano troppo preziosi e quando la salita si faceva più ripida dovevamo spingere tutti assieme. Arrivavamo alla casara stanchi morti, ma felici per la scorta procurata.

In malga la polenta non mancava mai, il *caliero* veniva usato spesso e una volta rovesciata la polenta sul *panàro* veniva il bello: i tre figli piombavano come falchi per prendersi le croste migliori dal *caliero*, era l'unico momento in cui li vedevi discutere animatamente, ma senza litigare.

Ne offrivano pure a me ma, visto che non mi piacevano, erano ben felici di mangiarsele.

Dopo una decina di giorni, una notte, mentre dormivo, venni svegliato dalle grida di uno dei fratelli che, con fare minaccioso, si rivolse a me dicendo: «*A te desfo, a te desfo*». Presi uno spavento incredibile, gli altri due fratelli subito cercarono di calmarlo. Purtroppo soffriva di sonnambulismo, io non lo sapevo, durante il giorno eravamo sempre a ridere e scherzare assieme. Alla notte seguente stessa storia, così decisero di mettermi a dormire in un'altra camera, con zio Checco, piccolo di statura, ma grande di cuore e di consigli, era proprio una bella famiglia.

Il venerdì era il mio giorno preferito per il cibo, non che negli altri giorni si mangiasse male, il cibo era sempre buono e abbondante, ma il baccalà era sacro; il martedì veniva battuto per bene su un ceppo, i ragazzi erano degli artisti nel farlo. Il giorno seguente lo mettevano in ammollo nell'acqua buona e la cambiavano pure. Il venerdì mattina, presto, incominciava la cottura piano piano, in gergo doveva “*pipare*”. Giuliana, la protagonista della preparazione, prima delle 8 veniva in casara a prendersi la panna che avevo appena tolto dalle baccinelle con la spannarola. Vi posso assicurare che era qualcosa di veramente speciale, mentre scrivo, anche se sono passati più di cinquant'anni mi sembra di sentire ancora in bocca quel sapore delizioso. Posso tranquillamente dire che così buono non l'ho più mangiato.



# QUELLA NOTTE NEI CAMPI

di Alfonso Giacomoni



È l'estate 1954, una notte come tante. Sto dormendo beato nel mio letto, immerso nel mondo dei sogni, quando sento una mano che mi sfiora leggera e una voce che mi chiama.

Mi sveglio di soprassalto, apro gli occhi, mia madre è china su di me e mi dice: «*Alsate... Alfonso alsate... presto... ndemo sui campi*». Inebetito dal sonno, a dodici anni è comprensibile, mi infilo i calzoncini corti e scendo di corsa le scale. La sveglia in cucina sopra la credenza segna l'una e mezza. Mi chiedo cosa andiamo a fare nei campi a quell'ora di notte.

In cortile vedo la "Sarda" e la "Fortuna" che stanno per essere aggiate al carro, generose e obbedienti e come sempre pronte agli straordinari. Quando mi giunge un tuono poco lontano, poggio le mani sul bordo del carro e oplà, con una giravolta son bell'e seduto con le gambe penzoloni. In un attimo siamo nei campi in mezzo ai cumuli di fieno.

Mi ripasso mentalmente la tecnica per caricare il carro, come mi aveva insegnato mio padre. Comincio con i cantoni davanti, poi quelli dietro, poi i bordi laterali e chiudo con la parte centrale. Una pestatina di assestamento tutt'intorno e via con il secondo strato. Ogni

volta sempre più ampio, onde ottenere un carico molto voluminoso.

Mio padre, di tanto in tanto, si mette davanti e mi dà indicazioni: «*Pesta a man... pesta a fora... alarga de qua... ritirate de là*».

Avevo studiato una tecnica che mi permetteva di essere abbastanza preciso. Mettevo un piede in allineamento con il timone del carro e con il manico della forca misuravo la sporgenza ai lati.

Alla fine ricevevo sempre i complimenti. Mi piaceva tanto fare quel lavoro e non avrei permesso a nessuno di prendere il mio posto.

Quella notte, però, era tutto diverso, sinistro. Il temporale scuoteva la notte e il buio era intenso, appena appena smorzato da una fioca luce gialla che proveniva poco più lontano, dalla ferrovia.

Un lampo e subito un altro, il tuono rumoreggiò sopra la testa. Grandi forcate di fieno cominciarono a piovermi addosso da tutte le parti. Il cielo tuonò ancora. Facevo roteare la forca come una girandola, cercando di districarmi per non venir sepolto da quel mare di fieno. Lo stendevo freneticamente e il pestamento lo eseguivo di corsa, sempre attento a non cadere dal carro.

I lampi e i tuoni si fecero incessanti sopra la mia testa e il ritmo accelerò ancora. Ero così in alto che mi pareva quasi di toccare i guizzi infuocati che mi serpeggiavano

intorno, ma non avevo paura, assorto com'ero nel mio lavoro.

E non pioveva ancora!

Arrivò un'ultima forcata e mio padre disse: «*Gavemo finìo! Bravo, bel lavoro!*».

Piantò la forca orizzontalmente a metà del carro reggendola sulla spalla; io vi poggiavo un piede e con un balzo, agile come un grillo, ero già a terra.

«*Tegni forte a fora*» disse mio padre. Guardai il carico, era tutto spostato a destra e c'era anche quella maledetta curva rovescia là in fondo.

Io e mia madre piantammo la forca a metà



Anni Novanta – Il carro del fieno trainato dalle mucche

(foto Sergio Capovilla)



1952 circa – La raccolta del fieno nei campi

(foto Riccardo Cappellari)

del fieno e ci mettemmo a spingere con tutte le nostre forze per frenare le oscillazioni del carro sul terreno accidentato.

Mio padre incitava dolcemente la “Sarda” e la “Fortuna” che tiravano il carro lentamente e senza scosse e finalmente arrivammo a casa, sotto il portico, al sicuro! Solo allora si scatenò l’inferno.

minuti, ma a me erano sembrati un’eternità. Ne era valsa però la pena e per un bel po’ non riuscii a prendere sonno dalla gioia, perché il trovarmi alle due di notte in mezzo ai campi, sotto il temporale, era stata per me un’avventura con la quale far schiattare d’invidia i miei amici di Sarmego il giorno dopo.

Ancora oggi me lo rammento.

Eravamo tutti euforici ed io ero particolarmente contento per mio padre, perché sapevo quanto ci tenesse alla qualità del foraggio per le sue bestie.

Negli anni Cinquanta le vacche e il maiale, in casa mia, erano quasi animali sacri, venerati da mio padre, poiché erano la fonte principale del nostro sostentamento.

Guardai la sveglia: Le due e cinque! Erano passati solamente trentacinque

<p><b>AMICI DEL CUORE VICENZA ODV</b></p> <p><i>Iscrizione R.R VI/138</i>  <i>Via D'Alviano, 10 - tel. 0444 757034</i>  <i>amicicuorevi@gmail.com</i>  <b>36100 VICENZA</b></p> <p>Associazione di Volontariato per il Progresso della Cardiologia e la lotta alle malattie cardiovascolari</p> <p><b>PROMUOVE</b></p> <p>L'adozione di appropriati stili di vita e la conoscenza dei fattori di rischio per la prevenzione delle cardiopatie</p> <p><b>ASSISTE</b></p> <p>Il cardiopatico nel recupero psico-fisico e nella prevenzione delle ricadute</p> <p><b>SOSTIENE</b></p> <p>Il finanziamento di progetti di ricerca, diagnosi e terapia delle malattie del cuore, nonché la specializzazione di medici e infermieri</p> <p><b>PROPONE</b></p> <p>corsi per un corretto uso del defibrillatore</p>	<p><i>Quando firmi la tua dichiarazione dei redditi destina il</i></p> <p><b>5 x MILLE PER IL TUO CUORE</b></p> <p><i>Scrivi Codice Fiscale:</i></p> <p><b>95017720244</b></p>  <p><b>Noi mettiamo il ❤️ tu una firma!</b></p>
---	--



# HO VISTO PASSARE UN METEORITE

di Francesco Pettrachin



È una calda notte di agosto del 1998. Mi trovo, con mia moglie e altre persone, a festeggiare il compleanno di un caro amico, seduto su una terrazza all'aperto che si affaccia su Piazzale Pio X e sulla chiesa parrocchiale di Camisano. Mancano pochi minuti alla mezzanotte e una lieve brezza mitiga l'afa soffocante della giornata. Qualche zanzara insiste a disturbare la pacata conversazione fra vecchi amici, dopo una cena deliziosa e un piacevolissimo semifreddo.

Siamo nel periodo vicino alla notte di San Lorenzo quando, se il cielo è terso e si è muniti di un po' di pazienza e di fortuna, si possono notare piccoli filamenti di stelle cadenti nel cielo. Guardiamo anche noi verso l'alto nella speranza di vederne qualcuna, ma l'unico movimento che notiamo è quello delle lucette sulle ali degli aeri che si stanno probabilmente avvicinando all'aeroporto di Venezia. Fatalmente la conversazione si sposta poi verso gli UFO, complice anche la passione del mio amico per la fantascienza. Io non lo seguo molto, non è il mio terreno e mi limito solo a dire che ragionevolmente non posso escludere la presenza di vita in altri mondi nell'universo. Una bibita fresca contribuisce a rendere ancor più piacevole quel momento. Si avvicina la mezzanotte e Camisano è ormai immersa nel silenzio, rotto solo dai passi di qualche ragazzo che cammina nella piazza. All'improvviso un grande fascio di luce verde attraversa il cielo, passando per un attimo sopra il tetto della chiesa, illuminando con un bagliore scintillante il piazzale, scomparendo poi in direzione del cinema Lux. Solo alcuni di noi vedono la grande striscia verde luminosa, ma tutti percepiscono il lampo di luce. In quel momento sono nella posizione più favorevole per l'avvistamento perché la mia poltrona è rivolta verso il piazzale Pio X. Sembra quasi un'allucinazione e



14 agosto 1998 – Il Giornale di Vicenza

tutti ci interroghiamo sulla natura di quella visione, così diversa dalle lontane striscioline di stelle cadenti. Provo uno stupore indefinibile.

Mi chiedo subito quante persone in paese abbiano notato il fenomeno, vista l'ora tarda.

Due giorni dopo trovo sul Giornale di Vicenza del 14 agosto 1998 questo titolo in grande evidenza sulle pagine della cronaca: "UN PEZZO DI UNIVERSO AT-TERRA IN CAMPAGNA". Corredano l'articolo le dichiarazioni di alcuni testimoni che hanno visto un meteorite cadere nella zona di Castelgomberto, ad ovest di Vicenza. La dichiarazione di un testimone recita: «Una massa infuocata, che mandava un'intensa luce verde». Un pezzetto del meteorite è stato poi recuperato e fotografato, come appare nel giornale. Nell'articolo di Stefano Ferrio si legge che il fenomeno è stato avvistato in un territorio che va da Trieste a Vicenza. Ovviamente non esistono foto o riprese di quel passaggio nel cielo, ma il fatto ha voluto che ad assistervi, a Vicenza, ci fosse un camisanese, Pino Dalla Massara, che ha fornito al Giornale di Vicenza una ricostruzione grafica di quello che ha visto. Il suo disegno, a corredo del titolo, è stato pubblicato dal giornale in bella evidenza. Peccato che a quel tempo il quotidiano fosse stampato solo in bianco e nero e si siano così persi i possibili effetti colorati di quella ricostruzione. Pino Dalla Massara, che ho rintracciato, mi ha confermato l'episodio. «Mi trovo sulla terrazza del ristorante "Al Pellegrino" a Monte Berico» mi ha detto «quando ho visto quell'enorme fascio di luce verde attraversare il cielo, preceduto da un forte sibilo. Ho cercato subito di immortalare su un foglio la visione di quell'attimo. Non è però plausibile che il meteorite sia caduto nella zona di Castelgomberto, come riportato nel giornale, potrà essere stato, forse, solo un frammento che si era staccato».

Un vecchio ritaglio di giornale, ritrovato fra le mie carte, mi ha fatto tornare alla mente questo strano, affascinante, episodio.



14 agosto 1998 – Il Giornale di Vicenza



**CONCORDIA**

*Il vostro punto d'incontro*

**CAFFETTERIA, ENOTECA  
APERITIVI, SNACKS**

Via XX Settembre, 87 - Camisano Vicentino (VI)  
tel. 0444 610376

 concordia-vino, sali e tabacchi

TABACCHERIA

**Busatta**

ARTICOLI PER FUMATORI

RICEVITORIA LOTTO  
SUPERENALOTTO - PAGAMENTO BOLLETTE  
RICARICHE TELEFONICHE - BOLLI AUTO

Via XX Settembre, 83 Camisano Vicentino (VI)  
tel. 0444 610376



**Agenzia di Camisano Vicentino**

**Agente Procuratore Giuseppe Lotto**

**Piazza Umberto I, 19 - Camisano Vicentino**

**📞 Tel. 0444 610266 Fax 0444 610263**

**✉️ camisano1@ageallianz.it**

**Allianz** 



# IL DÌ DI FESTA DI UNA VOLTA

di Leonio Pietribiasi



*“Le cose più importanti del mondo non vanno cercate, vanno attese” (dal saggio “Attesa di Dio” di Simone Weil).*

Negli anni Trenta e Quaranta il giorno della festa era il più bello della settimana. L’attesa stessa donava gioia nel pregustarlo. Nell’attuale spasmodica ricerca del tutto e subito, invece, gli eventi lieti vengono tristemente gustati solo a metà.

Al sabato, gli agricoltori rientravano anticipatamente dai campi per mettere un po’ in ordine la corte: pulivano i finimenti dei cavalli, strigliavano e *bruschettavano* il bestiame e con la scopa toglievano le *scarpie* dal portico e dalla stalla. Le donne rassettavano bene la cucina, lucidavano gli oggetti in rame con *oio fumante* e sabbia, curavano i fiori del giardino. Particolarmente attive in questi preparativi erano le ragazze, che alla domenica dovevano impressionare positivamente il moroso, prospettandogli un roseo futuro che non sempre poi peraltro si sarebbe realizzato. La padrona di casa, intanto, allungava il collo a qualche volatile. Questo veniva “arrestato” al mattino all’uscita del *punaro*, preso per le *sate* e messo nella *caponara* che fungeva da braccio della morte. Veniva praticata l’eutanasia aviaria, perché ad essere preferibilmente macellati erano quei capi che giravano per la corte *intabarà* o zoppicanti per qualche *pestón* preso in stalla dalle bestie, mentre razzolavano nella loro lettiera. Il pollo veniva successivamente immerso in una pentola di acqua bollente e spiumato. I *penoti* venivano bruciacchiati con un fuscello di paglia acceso sul focolare.

Le donne inoltre pulivano le scarpe di tutti i componenti della famiglia, le lucidavano con la patina “Fila” o “Guttalin”, spazzolavano e stiravano il vestito della festa. Questo si usava per recarsi in chiesa e, spesso, era quello con il quale i fedeli si erano sposati qualche decennio prima: era di un colore non catalogato, il “colore

del tempo”, come afferma Luigi Meneghello in *Liberanos a Malo*.

Il vestito da festa poteva essere leggero, se il proprietario si era sposato d’estate, e andava bene anche il giorno di Natale, oppure di un pesante orbace scuro, se le nozze erano state celebrate d’inverno, e si poteva utilizzare benissimo anche a Ferragosto. Prima del tramonto le campane suonavano a distesa, annunciando la gioia della festa: “Or la squilla dà segno / della festa che viene; / ed a quel suon diresti / che il cor si riconforta” (da *Il sabato del villaggio* di Giacomo Leopardi). Al giorno d’oggi quel suono dà fastidio a molti, storditi dagli alto-parlanti, dal rumore del traffico, dall’abbaiare dei cani, dal frenetico trambusto della quotidianità.

Alla domenica, gli uomini entravano in chiesa indossando tutti la giacca. All’entrata un cartello portava scritto: “Le donne entrino in chiesa con il capo coperto e decentemente vestite”. La prima messa iniziava alle 6.00 e il posizionamento all’interno della chiesa era il seguente: uomini davanti e donne dietro. Al termine della messa le zelatrici distribuivano ai capi famiglia «L’Operaio Cattolico», settimanale diocesano dal contenuto socio-religioso. Nell’articolo di fondo veniva commentato il Vangelo della domenica e aveva per titolo “Pensieri sul Vangelo”. Questa espressione all’epoca era molto diffusa ed era usata dalle persone



Cavalla con baracchina

(foto fam. Pietribiasi)

per riferirsi alle proprie difficoltà o preoccupazioni: «*qua i xè pensieri sol Vangeo*».

Intanto, dal centro di Campodoro cominciavano a transitare i frequentatori del mercato di Camisano. Questi provenivano da Villafranca, Vaccarino, Ronchi, Taggì, Lissaro e Mestrino. Molti passavano sulle loro biciclette Torpado, Atala, Ceriz, Bianchi, Legnano e Cicli Dei.

Altri si muovevano con la baracchina e la *sareta*. I *masarioti* della zona, invece, usavano la carrozza a quattro ruote, talvolta condotta dal *cocio*. Più tardi questi sarebbero passati alla Topolino A, alla Balilla 3 marce, oppure alla Lancia Augusta.

Alle 9.00 si frequentava il catechismo e, non essendoci ancora le aule, ci si recava tutti in chiesa e ci si disponeva in cerchio attorno al catechista. Questi apriva la “dottrina”, che conteneva il catechismo di Pio X e cominciava a leggerci le domande e a farci imparare le risposte a memoria:

D: «*Chi ci ha creato?*».

R: «*Ci ha creato Dio*».

D: «*Chi è Dio?*».

R: «*Dio è l'Essere perfettissimo, Creatore e Signore del cielo e della terra*».

Allora si imparava, con rispetto ed obbedienza. Oggi, invece, senza troppo conoscere e senza del tutto imparare, si pretende di discutere ed argomentare.

Il mercato di Camisano, nel frattempo, si andava riempiendo. I cavalli venivano parcheggiati allo stallo Pavin, legati ad una *s-ciona* conficcata nel muro o nei plattani che ombreggiavano il tutto. La merce offerta dal mercato era molto diversificata, ma si privilegiavano attrezzi e prodotti per l'agricoltura. Oggi, in quello stesso mercato, l'offerta principale è di *strasse* attorno alle quali alcune donne *rumàno* affannosamente cercando, fra le tante, la *strassa* giusta.

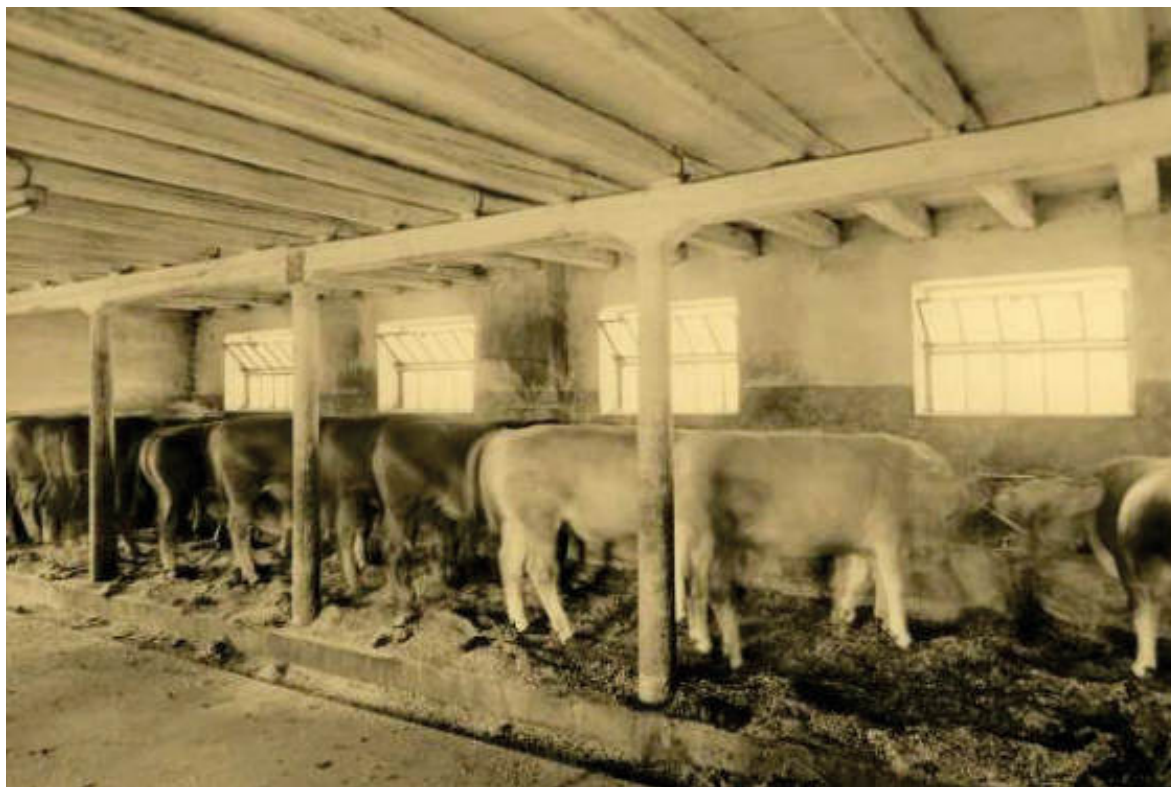
Verso le 11.00 iniziava il rientro con le sporte piene di acquisti e appese al manubrio della bicicletta. Sulle spalle si portavano forche, rastrelli e *falsari*. A primavera, sul capo si impilavano tutti i cappelli di paglia necessari per la famiglia, acquistati presso la storica cappelleria

Zamunaro. Tutti erano felici, fischiettavano e canticchiavano, perché il mercato di Camisano, all'epoca, sapeva donare ai suoi frequentatori anche un po' di felicità.

Arrivava l'ora del pranzo, al quale si proponeva prevalentemente questo menù: *tajadee tirà a man* in brodo con i fegatini, il volatile di turno e contorni di verdure fresche raccolte nell'orto.

Alle ore 14.00 d'inverno e alle 15.00 in estate si tornava in chiesa per assistere alle sante funzioni, molto frequentate. C'era il canto del vespro, in latino, “*Dixit Dominus Domino meo: sede a dextris meis*”. Si terminava con il salmo “*In exitu Israel de Aegypto, domus Jacob de populo barbaro*”. Con l'orazione il sacerdote spiegava tratti del catechismo ed infine, con l'ostensorio, impartiva la benedizione. Le funzioni terminavano con il canto “Dio sia benedetto”. Le donne rientravano frettolosamente per i lavori serali: *darbe da magnare al mas-cio, parare i poestri in punaro, e pareciare a séna*. Gli uomini socializzavano sul sagrato della chiesa o attorno al bocciodromo, parlavano di raccolti e di prezzi di prodotti agricoli. Le ragazze da marito rientravano a gruppetti molto lentamente, sperando di essere osservate da quei giovanotti che in bicicletta si recavano appositamente da un paese all'altro.

La domenica era anche consuetudine andare a trovare i parenti con il cavallo e la baracchina. C'era sempre una grande accoglienza e la visita si trasformava subito in un “*open day*”: mentre le donne visitavano l'orto ed il giardino e facevano vedere i ricami, gli uomini passavano in rassegna la parte rurale.



La stalla

(foto fam. Pietribiasi)



Si andava in granaio, di solito al secondo piano della casa, per visionare i cereali e nella cantina, sempre posizionata a nord. Si battevano le botti con le nocche delle mani per valutarne il contenuto e si giudicava se fosse opportuno vendere presto il vino o aspettare. Il vino veniva spillato in un bicchiere dal *canoin* della botte. Lo si sbatteva per vedere se la *simonsa* era di un bel colore rosso rubino oppure sbiadita. Si annusava il profumo, si valutava la

corposità, la freschezza e l'abboccato. In caso di valutazione positiva, si sarebbe dovuto vendere quel vino a ridosso della nuova vendemmia, spuntando sicuramente un prezzo migliore. Se invece non avesse risposto positivamente a questi requisiti, sarebbe stato opportuno mettere in vendita presto quel vino per evitare che, col sopraggiungere dei caldi estivi, diventasse *mato*.

Ci si soffermava molto in stalla. Si osservavano le lattifere che avevano un *pieto* abbondante, si pizzicava la pelle dietro le loro spalle per valutarne la finezza, entrambi indici dell'attitudine lattifera.

Si guardava in bocca la dentizione, per valutare l'età dell'animale, in base al fatto che avesse *roto o sguajvò*. Sul calendario appeso con un chiodo al muro della stalla, con una penna copiativa veniva indicata la data della fecondazione delle varie bovine, usando questi termini: *parà via Bisa, parà via Corneta, parà via Merica, parà via Beària...* Il termine *parà via* significava "fecondate" ed era seguito dal nome della mucca.

Si osservava la concimaia che doveva essere tenuta come indicato dai tecnici delle cattedre ambulanti dell'agricoltura: il letamaio doveva essere A (alto), B (bagnato) e C (compresso).

Infine, ci si trovava tutti in cucina attorno al grande tavolo, imbandito con pane biscotto, un vassoio di affettato di *sopresa*, una *fugasa* e un grosso boccale di Clinton. Alla sera si cenava piuttosto presto, si recitava insieme il Santo Rosario e si andava tutti dormire.

Per me il sonno tardava a venire: ascoltavo il melodioso e struggente canto di un usignolo che passava la notte nella siepe vicina, su una pianta di sambuco, nell'attesa di mangiarne le bacche alla colazione del mattino seguente.



La concimaia

(foto fam. Pietribiasi)

Di tanto in tanto, in lontananza, si udiva il vociare di gruppi di giovani, che giravano in bicicletta senza una meta. Spesso cantavano in coro le canzoni dell'epoca. Il loro canto si faceva più intenso a mano a mano che la comitiva si avvicinava e poi lentamente andava spegnendosi nel buio della notte. Quei giovani, che assieme vagavano alla ricerca di una indefinita felicità, non si accorgevano che l'avevano già raggiunta, con lo stare insieme, con l'amicizia, l'affetto ed il canto.

Lucatello

PNEUMATICI E CARBURANTI

VIA VICENZA, 81  
CAMISANO VICENTINO (VI)  
TELEFONO 0444 411400  
LUCATELLOSRL@GMAIL.COM





**SPORTINGMED®**  
Centro di Medicina Sportiva e Riabilitazione



## Esperienza e professionalità da oltre 40 anni al servizio del paziente

- RIABILITAZIONE ORTOPEDICA
- RIABILITAZIONE NEUROLOGICA
- RIABILITAZIONE PER IL PARKINSON
- TERAPIA ANTALGICA
- MEDICINA DELLO SPORT 1° Livello
- VISITE SPECIALISTICHE
- VISITE DI NUTRIZIONE E DIETETICA
- ESAMI DIAGNOSTICI: elettromiografia, ecocolordoppler venoso e arterioso, ecografia addome completo, ecografia muscolo-tendinea
- PALESTRA SPECIALISTICA
- PREPARAZIONE ATLETICA (con campo da calcetto esterno)

IL NOSTRO CENTRO CON I SUOI 1.200 M<sup>2</sup> DI SPAZI  
METTE A DISPOSIZIONE LE PROPRIE  
PALESTRE PER CORSI DI FITNESS E GINNASTICA

Autorizzazione sanitaria regionale 23-10-2014



Direttore sanitario Dr. Antonino Pellicano  
medico chirurgo specialista in Medicina Fisica e Riabilitazione  
Direttore tecnico responsabile Lorenzo Giacomini

SPORTINGMED - DIVISIONE C.T.EFFE Srl - Viale Magellano, 81 - 36043 S. Maria di Camisano Vic.(VI)  
Tel. 0444.610238-611222 - Fax 0444.610300 - [segreteria@sportingmed.com](mailto:segreteria@sportingmed.com) - [www.sportingmed.com](http://www.sportingmed.com)



FARMACIA  
**san Gaetano**  
BENVENUTI NEL BENESSERE

Via Chiesa 20  
Rampazzo (VI)  
tel. 0444 611170  
ordina con whatsapp  
347 3083162  
[www.farmaciasangaetano.it](http://www.farmaciasangaetano.it)  
**MERCOLEDÌ**  
ORARIO CONTINUATO

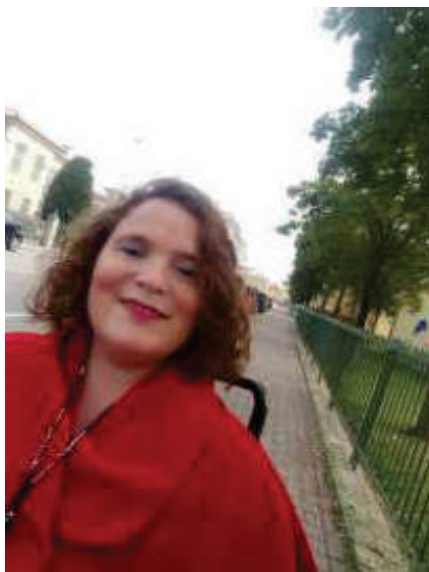
**FITOTERAPIA MICOTERAPIA DERMOCOSMESI**



Servizi di:  
**Prenotazioni CUP**  
**Autoanalisi del sangue**  
**Misurazione pressione gratuita**  
**Foratura lobi**  
**Consegna farmaci a domicilio**  
**Ordini via Whatsapp**  
**NOVITA': Dietista**  
**ECG e Holter**  
**Controllo Vista e Udito**



# GIUSEPPINA



Giuseppina Costa

*Dal 17 gennaio scorso Giuseppina Costa non è più con noi. Ha lasciato un segno indelebile in tutte le persone che l'hanno conosciuta e un dolore immenso nel marito Fabio e nei genitori Joelle e Nereo. Gli amici dell'Università Adulti/Anziani l'hanno così ricordata:*

Carissimi,

in questo momento è difficile trovare parole che possano testimoniare l'affetto e la vicinanza verso il marito Fabio, mamma Joelle e papà Nereo.

Giuseppina è stata un dono per voi, per noi e per tutta la comunità. È stata un esempio di vita: nel suo percorso terreno ha saputo testimoniare con la sua forza d'animo e la sua gioia di vivere che "LA VITA È BELLA". La voglia di vivere che esprimeva in ogni momento le dava la forza per affrontare ogni giornata col sorriso sempre presente nel suo volto. Ha messo a frutto tutte le sue energie, potenziando tutta la sua creatività, facendo sì che il tempo fosse ottimizzato in ogni istante.

Non c'era spazio per la noia o per piangersi addosso e in questo modo scuoteva parenti, amici e tutti coloro che le stavano vicino. In lei non è venuta mai meno la gioia e la voglia di aggiornarsi e di imparare cose nuove e così l'anno scorso si è iscritta all'Università di Camisano e puntuale si è sempre presentata al corso di Diritto. Diceva: «*Il Diritto è sempre stata la mia passione e lo voglio approfondire*». Poi ha cominciato altri corsi, ma purtroppo le condizioni fisiche glielo hanno impedito.

In mezzo ai corsisti, sicuramente più avanti nell'età, Giuseppina dispensava sorrisi, esempi e gioia.

Noi corsisti dell'Università la ricorderemo sempre

*Lucia, Luisa, Luciano, Patrizia e gli amici  
dell'Università A/A di Camisano Vicentino*

## AMICA MIA

Amica mia,  
amica mia più grande,  
più cara, più bella,  
inseparabile da me;  
sei il mio unico sostegno,  
la mia vera forza,  
la mia migliore confidente.  
Tu non mi abbandoni mai,  
sei sempre con me,  
e mi accompagni ovunque  
lungo ogni passo  
del mio cammino.  
Mi completi,  
mi fornisci tutto ciò  
che non mi è stato regalato.  
Dormi accanto a me,  
non mi lasci mai sola.  
Cosa farei senza di te,  
chi mi porterebbe a cantare,  
a salutare gli amici  
a farmi baciare  
dal sole e dalla luna,  
a regalare al vento  
i miei vaporosi capelli.  
Cara amica mia,  
sei parte integrante  
della mia vita,  
testimone  
dei miei giorni più belli  
e anche di quelli meno piacevoli.  
Scusami se talvolta  
ti ho bagnata  
con qualche mia lacrima,  
se non ti ho sempre fatta apparire  
splendente e luccicante,  
se ti ho fatto del male,  
facendoti sfiorare  
qualche duro ostacolo.  
Non volermene  
se nei giorni grigi  
non ti ho fatta divertire,  
correndo forte  
assieme a te.  
Sentivo sai  
che mi coccolavi,  
che anche il tuo cuore  
era sofferente,  
batteva forte come il mio  
e tu vibravi con me  
e per me.

Ma appena un raggio di sole  
mi rispuntava da dentro,  
ci lanciavamo assieme,  
io e te,  
felici,  
a ruote levate,  
dimenticando tutto,  
verso la bellezza della vita.  
Carrozzina mia,  
amica mia più cara,  
quando lascerò per sempre  
il tuo soffice e caldo nido,  
che mi avrà pazientemente accolto  
per lunghi anni,

acquisterai la mia memoria,  
parlerai di me,  
racconterai a tutti  
la felice storia  
della mia vita,  
sarai la mia anima vivente,  
e resterai me,  
per tutti i miei cari.  
Ed io,  
ringraziandoti di tutto cuore,  
ti prometto  
che non ti dimenticherò mai

*Nereo Costa*

## Marchiori Geom. Lino STUDIO TECNICO

Via degli Alpini n. 2  
36043 Camisano Vicentino (VI)  
tel +39 0444 211681  
fax +39 0444 211681  
cell +39 335 5309053  
e mail: [marclin69@libero.it](mailto:marclin69@libero.it)  
P.E.C.: [lino.marchiori@geopec.it](mailto:lino.marchiori@geopec.it)

### AREE DI INTERVENTO

Nuove costruzioni  
Ristrutturazioni  
Riqualificazione energetiche  
Piani di sicurezza e coordinamento  
Topografia e Catasto  
Certificazione energetiche  
Perizie e Stima





# VALENTINO PIZZEGHELLO - UNA STORIA DI VITA

di *Valentino Pizzeghello*

Mi chiamo Valentino Pizzeghello e sono nato nel 1941 a Santa Maria di Camisano. La casa in cui sono nato si trovava in Via San Daniele, ma un po' all'interno, in mezzo ai campi, e si accedeva per una stradina.

Era una vecchia casetta di campagna costruita con mattoni, calce e poco cemento. Così malmessa che dopo che noi ce ne fummo andati fu abbattuta. In casa eravamo in 10 persone; i miei genitori avevano avuto otto figli: quattro maschi e quattro femmine, io ero il sesto.

Del periodo fino ai sei anni non ricordo nulla. I miei ricordi incominciano dopo questa età e sono ricordi, tutto sommato, belli perché giocavo moltissimo con le mie sorelle e altri bambini. L'ambiente campagnolo poi mi faceva sentire libero come un uccello. Non avevo però un carattere docile, ero un po' estroso e a tratti scorbutico, così almeno mi hanno descritto.

A sei anni incominciai ad andare a scuola a Santa Maria, naturalmente a piedi come tutti gli altri bambini. A scuola mi comportavo bene e, a conclusione della seconda elementare, il mio profitto mi fece ottenere dalla maestra Dal Brun un bel attestato di "bravissimo!".

Purtroppo peggiorai negli anni seguenti; talvolta dimenticavo i compiti a casa. Il maestro Dal Maso chiamò le mie sorelle per sapere perché mi comportassi così. I miei genitori non erano tanto presenti nella mia vita scolastica, la loro poca istruzione li faceva sentire in imbarazzo. Erano tempi molto difficili per tutti, ma per la mia famiglia più degli altri.

In compenso non mi mancava la voglia di vivere e giocavo sempre tanto e con spensieratezza. Una volta ero a casa di Dario Frigo, loro abitavano poco lontano da casa nostra. Con suo figlio Antonio giocavamo a rincorrerci quando sentii una fitta al piede. Non mi ero accorto di una forca abbandonata in mezzo all'erba. Una cosa che ci insegnavano fin da piccoli era che le forche non andavano mai lasciate in quel modo, ma forse quella forca era caduta da sola, sta di fatto che una punta era entrata nella mia caviglia sinistra uscendo dall'altra parte. Dovettero toglierle il manico perché la mamma potesse portarmi dal dott. Feriani in bicicletta, e Feriani me la levò.

In quinta il maestro Pesenti mi disse che se continuavo così non mi avrebbe promosso. Eravamo a metà dell'anno scolastico e io non potevo assolutamente ripetere l'anno perché volevo al più presto andare a



**Valentino Pizzeghello**

(foto *Valentino Pizzeghello*)

lavorare e aiutare così la mia famiglia che ne aveva bisogno. Mi misi d'impegno e fui promosso con bei voti.

Il mio desiderio era di fare il meccanico e, ancor prima che io finissi la scuola, mio padre aveva già chiesto a Maran, titolare di una nota autofficina di Camisano, se poteva prendermi come apprendista.

Maran mi prese per 500 Lire al mese; era una piccola somma ma io ero lì per imparare e andava bene così. Dopo otto mesi sentivo di meritarmi un po' di più e, visto che non ottenevo niente, me ne andai a lavorare nell'officina di Ferracina. Il lavoro che si faceva lì non mi piaceva e, dopo soli due mesi, me ne andai anche dal quel posto.

Poi fu la volta dell'officina di Virginio Rovea, il quale aggiustava trattori e macchine agricole. Un'altra attività consisteva nel trasformare vecchie camionette lasciate dalla guerra, o vetture malandate, in rudimentali trattrici agricole che la gente chiamava "carioche" perché tutto erano tranne che trattori. Ma i contadini le apprezzavano perché costavano poco e sostituivano il cavallo o i buoi nel tiro dell'aratro o dei carri, e questo era già tanto.

Il lavoro che si faceva dal sig. Rovea mi piaceva perché era vario. Da Virginio imparai molte cose per cui ci rimasi per sette lunghi anni.

Poi fu la volta di Rossato Macchine Agricole. Una piccola officina che aveva anche una fonderia con la quale si stampavano i rulli rigati con i quali si costruivano le macchine per pigiare l'uva. Prima di questa invenzione l'uva si pigiava con i piedi. Un'altra macchina che si produceva da Rossato era la così detta *sgranarola* che serviva per sgranare il granoturco, vale a dire separare i grani dal tutolo.

Quel lavoro però non mi dava grandi soddisfazioni e non era la mia aspirazione. Già un altro operaio s'era licenziato ed era andato a lavorare in una fabbrica di Vicenza. Una sera questa persona si presentò a casa mia per dirmi che un imprenditore di Vicenza cercava un giovane meccanico che non avesse da fare il militare. Io non sapevo se dovevo farlo il militare, lo seppi dopo che ero esentato perché quarto figlio.

Mi presentai ugualmente da quell'imprenditore che, dopo un breve colloquio, mi assunse fin da subito. La ditta si trovava in via Massaria: una parallela di via Quadri. Si chiamava ISOTEX e produceva macchine per



1964 – Valentino Pizzeghello

(foto Valentino Pizzeghello)

polimerizzare i colori sui tessuti sottoponendoli a una temperatura di 220 gradi. Al tempo si usavano ancora i colori naturali che, senza questo trattamento termico, con i lavaggi tendevano a scolorire.

Dopo qualche tempo il titolare mi chiamò per dirmi che aveva affittato un nuovo capannone in via Leoncavallo dove io e un altro operaio: certo Marchezzolo, dovevamo costruire una nuova macchina assemblando i pezzi prodotti in altre officine.

Il mio collega era quasi sempre fuori per i montaggi, e la macchina l'ho quasi costruita da solo. Venne il titolare per dirmi che ora dovevo andare a rimontarla a Erba, distante una cinquantina di chilometri da Milano. Con il treno dovevo andare a Milano Centrale dove un tizio mi avrebbe aspettato vicino alla "nave": non mi disse altro.

Io avevo solo 19 anni e non mi ero mai allontanato da Vicenza. Partii con una valigia e la borsa con gli attrezzi da meccanico. Uscito dalla stazione centrale mi aspettavo di vedere il mare con la "nave" ma, per quanto lo cercassi, io il mare non lo vedevo da nessuna parte, e tantomeno la "nave", così me ne stavo con la bocca aperta senza sapere cosa fare.

Mi feci coraggio e chiesi a una persona anziana se sapeva dove si trovava la "nave". Lui mi rispose che stava al secondo piano della stazione: era un modellino in scala della Andrea Doria. Lì trovai il tizio che mi stava aspettando da due ore. Aveva in mano un cartello con su scritto il mio nome.

Mi presi una lavata di capo per il ritardo ma io, per non far capire che non sapevo la geografia, non dissi niente e aspettai che si calmasse. Mi accompagnò nella fabbrica di Erba dov'era già arrivata la macchina che avevo montato e smontato a Vicenza.

Il mio secondo viaggio da montatore fu in Francia, a Mulhouse, una cittadina non lontana dal confine

svizzero. Mi accompagnò il sig. Misrach, che era il nostro venditore.

Non racconto i vari particolari del lavoro che feci qui, ma solo che, a un certo punto, avevo bisogno di parlare con il mio responsabile in Italia perché erano sorti dei problemi. Non parlavo una parola di francese così chiesi a un altro dipendente anziano che parlava un po' di italiano, se potevo usare un telefono per chiamare in Italia. Mi accompagnò in un ufficio dove c'era un'impiegata con un telefono.

Composi il numero della ditta ma dall'altro capo mi sentii rispondere «Hallo! Hallo!». Risposi anch'io «Hallo! Hallo!». E siamo andati avanti così per dieci minuti senza concludere nulla.

Ho fatto capire all'impiegata che con quel telefono non riuscivo a comunicare, così lei mi fece chiamare da un altro apparecchio. Naturalmente il risultato fu lo stesso, finché, arrabbiato non dissi una parolaccia e dall'altro capo del filo sentii dire: «Ma sei tu Valentino». Era il nostro ingegnere il quale, essendo nato in Libano, rispondeva sempre così al telefono.

Dopo la Francia sono stato in tantissimi altri paesi europei e poi in Africa, negli Stati Uniti, in America del Sud, in Asia e perfino in India. Dappertutto ormai sapevo destreggiarmi bene: addestrato sul campo si direbbe oggi.

Ma di avventure da raccontare ne avrei molte, alcune di incredibili, e se a qualcuno piacerà conoscerle, le terrò in serbo per un prossimo numero di questa rivista.

(Testimonianza raccolta da Arduino Paggini)



# DON BENIAMINO NICOLIN (1941-2010)

Ideatore delle "Contrade" e del "Trofeo delle Contrade" nel 1969

di Giulio Ferrari



Don Beniamino nacque a San Pietro in Gu (PD) nel 1941, frequentò il seminario di Vicenza e fu ordinato sacerdote nel 1967 dal Vescovo Carlo Zinato.

“L'intento su cui intese basare la sua missione pastorale fu: «Non dominatori della vostra coscienza, ma servi

tori della vostra gioia», espresso nel 1967 agli alunni della 2° liceo in seminario durante la sua funzione di prefetto.

In seminario, negli anni dei cambiamenti nella Chiesa e nella società, aveva maturato il suo stile di vita: contestazione alla manipolazione delle coscienze ma sete di gioia di vita, il tutto nobilitato dall'evangelico spirito di servizio nei confronti del prossimo, concretizzato in gesti umani di festosa amicizia. Attento alle sofferenze esistenziali delle persone, ai disagi e le difficoltà degli emarginati, invitava i più esuberanti a far loro compagnia, a frequentarli.

Chi non lo conosceva bene poteva restare scandalizzato dal suo modo di fare schietto e ruvido, in difesa delle sue convinte posizioni.

Stazza da 190 cm per 110 kg, viso da bonaccione, indirizzato alla calvizie, sguardo vivo e gentile, si poteva facilmente scambiare per accomodante e pacifico.

Nelle omelie, faceva capire di non sopportare i perbenisti che fingevano di essere cristiani obbedienti alle leggi ma poco propensi alla carità alla carità evangelica<sup>(1)</sup>.

Fece i primi passi da sacerdote novello nella parrocchia dell'Araceli a Vicenza nel 1967, dove rimase per un anno circa. In seguito al suo trasferimento in un'altra comunità, alla "Festa di saluto" erano presenti molti giovani e tantissime altre persone che in quel breve periodo lo avevano conosciuto e gli si erano affezionati.

Per nostra fortuna, nel settembre del 1968, fu assegnato a Camisano per una nuova esperienza e ritengo che fu occasione di reciproco beneficio. Arrivò come un'energica ventata e trovò soprattutto noi giovani pronti e disponibili per le sue iniziative, utili a dare nuova vita al paese dopo anni caratterizzati da mons. Biagio Dalla Pozza, parroco-abate, ministro di Dio nella classica e resistente vecchia maniera. Infatti, don Nicolin non ebbe vita facile col suo superiore. Arrivò per coprire il trasferimento di un altro prete giovane arrivato qualche anno prima, don Gastone Pettenon, altro esempio di importante e moderno servitore della Chiesa, che meriterebbe un capitolo a parte.

Don Beniamino, nei pochi anni in cui rimase in parrocchia, riuscì a dare un grande contributo organizzativo all'Associazione Calcio, alla squadra di Pallavolo femminile e al gruppo Scout. Si fece benvolere da molti giovani, ragazzi e ragazze, dell'Azione Cattolica. Molti ricordano le sue tante iniziative e le allegre scarrozzate nel suo maggiolone verde.

Rimase a Camisano fino al settembre del 1970, poi fu trasferito nella parrocchia di Pievebelvicino, frazione di Torrebelvicino (VI), dove rimase per due anni.

Nel luglio del 1972, dopo cinque anni di tribolamento e osteggiato servizio nelle parrocchie della diocesi, il nuovo Vescovo Arnoldo Onisto assecondò il suo desiderio inviandolo in Svizzera a Zug, capitale dell'omonimo cantone, per assistere spiritualmente gli emigrati italiani.

Il suo animo lo spinse a portare avanti la sua esperienza di prete in un modo molto personale, non essendo riuscito a trovare facilmente un suo spazio nel tradizionalista ambiente vicentino. La missione in Svizzera servì a rincuorare

gli sfortunati emigrati italiani che si trovavano lontani dal loro paese e, allo stesso tempo, intrusi e poco accettati in quello in cui lavoravano<sup>(2)</sup>.

Tornò in Italia nel 1985, trasferito ad Arzignano nella parrocchia Villaggio Giardino, guidata dal suo vecchio parroco di San Pietro in Gu, don Nilo Rigotto; vi rimase fino al settembre 1987.

Fu poi mandato a Bassano del Grappa, nella parrocchia di San Vito, dove rimase fino all'autunno del 1999 e successivamente a Trissino nella parrocchia di San Pietro, fino al 2005.

Infine nel settembre di quell'anno fu trasferito alla parrocchia di Sant'Agostino di Vicenza, quale parroco dell'antica abbazia posta poco oltre il Quartiere dei Ferroviari.

Fu il suo ultimo incarico e vi rimase fino alla sua morte, avvenuta il 10 dicembre del 2010 dopo essere stato ricoverato all'ospedale di Vicenza. Io andai a trovarlo nel 2007, cercavo informazioni riguardanti gli anni



Don Beniamino Nicolin

<sup>(1)</sup>Tratto, in parte, dal libro di Reginaldo Dal Lago, *UN SES-SANTOTTO DA PRETI Dalla fabbrica di preti ai preti in fabbrica*, Cierre edizioni, Verona, 2018.

<sup>(2)</sup> Ibidem

della sua presenza a Camisano per il libro che scrissi, assieme ad altri amici, sulla storia scoutistica camisanese. Mi accolse volentieri, sebbene appesantito dagli anni e dal diabete che lo costringeva in carrozzina.

Don Beniamino, in ogni parrocchia in cui ha operato, ha sempre creato un ottimo rapporto con i suoi parrocchiani, molti dei quali lo hanno apprezzato per le sue doti umane, mantenendo i contatti e gli incontri in molteplici occasioni, anche negli anni successivi all'incarico nelle varie parrocchie. In una di queste circostanze due persone, dopo più di quarant'anni, si sono riviste, riprendendo una frequentazione che in seguito li ha condotti al matrimonio.

Al suo funerale, nella fredda e nebbiosa giornata del 13 dicembre del 2010, i suoi amici c'erano tutti, da tutte le parrocchie, compresa quella svizzera di Zug, riempiendo la chiesa di Sant'Agostino e il sagrato esterno. Questo a riprova del bene che don Beniamino ha fatto nei luoghi in cui ha operato: *«Un sarto nelle mani di Dio che, con un filo invisibile e un bel paio di forbici, smussava e univa le persone più diverse in un unico grande mosaico»*. Con queste parole lo hanno voluto descrivere gli amici Carla e Fiorenzo.

Infine noi camisanesi vogliamo ricordarlo in modo particolarmente grato perché nel 1969 ebbe la grande idea di organizzare, assieme al Comitato da lui formato, la manifestazione **"Trofeo delle Contrade"** diventato in seguito **"Palio delle Contrade"** che ancora ai nostri giorni, dopo oltre cinquant'anni, possiamo apprezzare.

### *El Palio dee Contrade*

Soné canpane, tronbe e tanburi  
tuti in piàxa a tifàr, dea contrà, i figuri.  
Par de èsar a l'arena al tempo dei romani  
manca solo i leuni e i pòri cristiani.

Rivà in corteo tuti vestii come na volta  
longa fila, sc-iàpi de tùxi e bee tóxe da rivolta.  
Vànti ghé gera el Gonfalòn del Palio  
següo da Cangrande, mojàre e nobilàjo.

Faxéa strada i tamburini de Saverio  
grandi e piccoli, bei in fila, a sonar sul sèrio.  
E i sbandieradòri coe bandiere colorate  
i le lanciava in alto come nee nobil parate.



1969 – Riunione preparatoria 1° Trofeo delle Contrade. si riconoscono, da sn., Licio Galliolo, Antonio (Cicci) Turetta, Carlo Greggio, don Beniamino Nicolin, Antonio Pizzolato, Gianni Trevisan e di spalle, Bruno Fontana e Anna Maria Trudu

(foto Carlo Greggio)

Bandiere e bandieruni, spade e spaduni  
scudi, balestre, lance e gonfaluni.  
Ànca el cavalier rivà de corsa  
grande, beo, tuto bardà de forsa.

Pian pianin riva ànca el Caròcio  
de Ampelio e Desiderio, cuatro vache da biròcio.  
Giannino gera dapartùto, nol savéa pi chi téndare  
forse ghe paréa de èsar in piàxa a véndare.

Scomisia i tùxi a tirar de corda  
tiré voiàltri che tirémo anca noàltri, senza scorta.  
Gnancòra stufi, col segòn e legna i se combàte  
gnànca fuse ora de far fogo soto 'e pignate.

Ora dea scala dèxo, ma orizontae  
via coi pùmi in boca, ànca se 'e man fa mae.  
I pùmi sol mastéo bixogna tòr coi denti  
na sotaròla coa testa e morsegùni atenti.

Ancòra 'a gara de l'alfièr che finise 'à  
staféta de cuatro tùxi veloci par parte e tanto fià.  
Cuatro giri a testa, scambiar bastòn e tóxo in corsa,  
pa rivar primo ghe vòe senpre a forsa.

Ànca de Giudici e Notai bixogna far conto  
ala fine dee gare a contàr i punti in tòndo.  
E i tùxi, stufi de corse, scale, segùni e corde  
i spera, ala fine, de portàr el Gonfalòn del Palio in corte.

Giulio Ferrari



# DALLA “FERRARETTO MASSIMILIANO E FIGLIO” ALLA “FIABA”; 100 ANNI DI ATTIVITÀ

di Maria Pia e Bruna

*Il ricordo delle testimonianze e confidenze dei miei suoceri Vittorio e Carolina mi hanno spinto a scrivere la storia della famiglia Ferraretto a partire dal lontano 1923. Con queste righe desidero, insieme al resto della famiglia, che tutti possano conoscere ed apprezzare il sacrificio, la tenacia e la volontà di fare e di costruire, delle persone che ci hanno preceduto.*

*Desidero inoltre scusarmi anzitempo per le eventuali imprecisioni od omissioni presenti nel racconto e mi auguro che questi ricordi ci facciano sentire più uniti e consapevoli che quanto abbiamo oggi lo dobbiamo al costante lavoro dei nostri bisnonni, nonni e genitori.*

Nel 1923 Massimiliano Placido Ferraretto con il figlio Vittorio di 24 anni, abitanti a Sarmego di Grumolo partono in treno da Grisignano di Zocco alla volta di Milano per presentare all'**Esposizione del Risveglio Industriale e Commerciale** di Milano la loro produzione artigianale di coltellacci, roncole di varie misure, coltelli, mannaresi, sgorbie e trivelle per legno, graticole per polenta, sfere per abbrustolire il caffè. Con questi attrezzi di ottima qualità, fatti con professionalità artigianale, oliati

e lucidati per l'occasione ed avvolti in tela di sacco, ottengono un alto riconoscimento con **Croce al merito e Medaglia d'Oro**, premio che tutt'ora noi conserviamo con grande orgoglio. Pochi anni dopo, all'età di 53 anni, Massimiliano Placido muore, lasciando in eredità i suoi insegnamenti al figlio Vittorio.

Massimiliano aveva sposato Anna Gottardo ed era andato a vivere in casa di lei, che era figlia unica di un genitore fabbro. Anche Anna muore giovane a 48 anni lasciando, oltre a Vittorio, altre 3 figlie Angela, Antonia e Romilda che viveva ancora con lei. Di Ferraretto Massimiliano e Anna Gottardo sappiamo poche cose perché mia suocera Carolina Cogo visse poco tempo con loro.



**“Ferraretto Vittorio Camisano”;** il marchio a caldo presente sui primi utensili in acciaio



Milano 1923. Importante riconoscimento all'Esposizione del Risveglio Industriale e Commerciale della ditta “Ferraretto Massimiliano e Figlio”

(foto fam. Ferraretto)



**Massimiliano Placido Ferraretto** (foto fam. Ferraretto)

L'attività viene portata avanti dal figlio Vittorio che, nel 1928, si trasferisce con la famiglia a Camisano in via Mancamento.

Con la vendita di un piccolo podere che possedevano a Montà di Padova e con un prestito in contanti ricevuti dal Sig. Gemo di Colzé, acquistano circa quattro campi e vi fabbricano sopra una casa: quat-

tro stanze sotto, con l'entrata, e quattro stanze sopra.

In una stanza al piano terra c'era la cucina, nella stanza fianco c'era il laboratorio con la forgia, le incudini e tutti gli attrezzi da lavoro. Nelle altre due stanze c'era il deposito di materiale e la cantina.

Sotto le scale il secchiaio. Al piano superiore, sopra la cucina, dormivano Vittorio e Carolina con la loro figlia Anna di un anno, nata a Grumolo il 15 maggio 1927. Sopra il laboratorio dormiva Romilda. Una stanza era detta delle chioce perché Carolina vi metteva le galline a covare.

Il primo gennaio del 1929, nasce Placido primo figlio e il 2 marzo 1933 nasce Marcello Giuseppe. Nel frattempo la vita continua come al solito, al mattino c'erano i mercati settimanali, mentre il pomeriggio, a casa, era dedicato alla costruzione e la riparazione di attrezzi. Si facevano i mercati di Montegalda, Mestrino, Gazzo, Piazzola, Padova e Camisano. Al mercato andava sempre Vittorio con la sorella Romilda e quando i numerosi impegni familiari lo permettevano, andava anche Carolina.



1934 circa – Ferraretto Vittorio con la famiglia. Alle spalle di Vittorio si intravede un macchinario dell'officina.

(foto fam. Ferraretto)

In ogni paese la famiglia lasciava in custodia a qualcuno il banco dove si esponeva la merce e anche una grossa cassa dove si riponevano gli attrezzi più pesanti. Il resto degli attrezzi si portava con il portapacchi sulle biciclette. Al mercato di Montegalda qualche volta i familiari si sentivano umiliati perché il sig. Gemo sovente rimarcava: «*Se non hai i soldi, non importa, mi darai la cesura*», che significa il terreno. Allora Vittorio, Romilda e Carolina lavoravano giorno e notte per potere estinguere il loro debito. Per ampliare la loro gamma, andavano così al “maglio” dei signori Paulon di Quinto a comperare i badili di alta qualità, perché nei loro intendimenti la qualità doveva essere sempre la migliore. Non acquistavano mai merce di basso costo. Il loro fondamentale insegnamento era: “QUALITÀ BUONA PERCHÉ È MEGLIO PERDERE I SOLDI CHE LA STIMA”



Più tardi, vicino alla cantina viene fabbricata la stalla. Una parte di questa serve a Carolina per le mucche e un pezzo più piccolo per il cavallo, che fino ad allora stava nella cantina. Sopra la stalla c'era il fienile e sul davanti il portico.

Nel 1942 Vittorio viene richiamato alle armi, sottolineo richiamato perché aveva fatto anche la guerra del 1915–1918 come ragazzo del '99. Era guarito dalla “spagnola” (malattia mortale per moltissima gente) con una ubriacatura a Villa Opicina, proprio nel giorno di conclusione della guerra.

A settembre 1942 nasce Annunzio Romano. Il tempo passava e al mercato si andava con il cavallo. Un giorno però arrivarono le guardie ed il cavallo fu requisito. Venne così acquistato un motocarro Benelli di produzione artigianale, ma poco dopo anch'esso fu requisito.

Si andò, allora, a noleggio di un asino con un carretto a due ruote alte, con il solo cerchio di ferro, da Narciso Zamunaro, ma poco dopo anche lui venne richiamato alle armi, inviato con l'esercito nella campagna di Russia, da dove non tornò più. Si noleggiò allora un mulo dal sig. Milani, ma anch'egli dopo un po', per motivi di famiglia, cessò di lavorare.

Si passò allora a un tandem, che trainava un cassone con ruote e una bicicletta. Zia Romilda, Anna e Placido continuano ad andare ai mercati. Chi rimaneva a casa doveva arrotare le lame ai contadini, fare gli “essi” (ganci a forma di esse) per aggiustare le catene delle



mucche e fare gli attrezzi, compresi quelli poi esposti alla fiera di Milano.

Nel frattempo la guerra continuava e cresceva la paura per i rastrellamenti. Sotto le botti in cantina si pensò di scavare un tunnel, che terminava nel campo, verso la proprietà "Barbieri", e che, eventualmente, sarebbe stato utile per scappare. La paura era tanta, i bombardamenti erano continui nella vicina stazione ferroviaria di Grisignano. Si sentivano le bombe cadere e le contraeree che tentavano di abbattere gli aerei. Finalmente un giorno di aprile del 1945 si percepì che la guerra era ormai alla fine, i tedeschi si stavano ritirando. Si fermarono in casa Ferraretto perché volevano mangiare. Mamma Carolina mandò Marcelio a casa del signor Canella per riprendere la pentola grande che aveva loro prestato. I tedeschi videro il bambino e lo presero per metterlo davanti all'asino che si era bloccato e non avanzava. Placido vide il fratello passare e gridò: «*Scappa! Scappa!*», così il piccolo Marcelio corse a nascondersi e vi restò a lungo.

Nel 1950 muore Romilda, che era stata per Vittorio il braccio destro nella vendita e anche negli acquisti. Intanto Placido era cresciuto e di giorno in giorno pensava sempre a fare qualcosa in più di quello che si faceva.

A casa, nella camera delle chioce nacque un piccolo laboratorio dove si costruivano pungi-salami. Per levigare il legno fu fabbricato una specie di tornio che funzionava con una bicicletta. Vi lavoravano Marcelio e Placido, aiutati dagli amici Carbognin. Quando scendevano dal laboratorio, sembravano tutti mugnai tanto erano pieni di polvere di legno.

Ai mercati si cominciò ad andare con un camioncino che sostituiva il vecchio motocarro. Cresceva la necessità di possedere in casa una scorta di carburante per arrivare il prima possibile ad esporre la merce, senza ulteriori perdite di tempo.

Nel frattempo, anche molte altre persone si motorizzavano e visti i pochi soldi che circolavano, spesso rimanevano senza carburante nel rettilineo di strada fra Grisignano e Camisano. Bussavano allora dai Ferraretto nella speranza di trovare qualche litro di carburante. Si pensò, così, che una pompa di benzina poteva portare un ulteriore guadagno.

Il mercato di Padova si teneva al sabato e, dopo il mercato, Placido passava nei banchi della concorrenza a salutare gli amici, offrendo loro i prodotti che venivano fatti per la vendita all'ingrosso: i pungi-salami e gli "essi". I concorrenti compravano



Vittorio Ferraretto

(foto fam. Ferraretto)



e ridendo lo chiamavano "l'industrialle" con 3 "elle".

La casa era stata costruita, come si dice, in economia. I serramenti erano stati acquistati a Padova come pure le porte interne, la ringhiera della scala recuperata da un'abitazione in demolizione. Le finestre e le porte della casa erano fatte in base alla misura dei serramenti. Vengono quindi apportate delle migliorie. Rifatti i soffitti delle camere, dietro la cantina viene aggiunta una stanza, che servirà da lavanderia (*lissiera*) e, sopra la lavanderia un piccolo e basso granaio. Dalla parte della cucina, ma attaccata al deposito, viene costruito il primo pezzetto di officina. A mamma Carolina resta libera la stanza del laboratorio. Con grande entusiasmo acquista un tavolo quadrato, quattro sedie, una poltrona ottomana e un portafiori (tutto di seconda mano) e l'adibisce a tinello.

Nel 1955 circa entrò in casa Ferraretto un rappresentante di Milano, il sig. Andrea Cademartori, che ammirando la volontà di lavorare e l'impegno di tutta la famiglia, propose di costituire una società. Unendo le prime tre sillabe dei due cognomi nacque il marchio "Fercad".

Andrea Cademartori non era sempre ben visto dal papà Vittorio che, pur essendo orgoglioso del lavoro dei figli, temeva per le sue proprietà. Un giorno si recò in banca, alla quale la famiglia si rivolgeva per qualche prestito, solo per dire: «*Non date soldi ai miei figli perché mi mangiano i campi!*».

Si comincia a commerciare lame per segonchino e arrivano le prime 20 lame Sandvik, marchio prestigioso che doveva dare fiducia alla clientela. Si pensa di costruire l'arco per la sega. A Bolzano si comprano i primi archi tedeschi per copiarli. Si ricavava il tendilama da una striscia di lamiera con una cesoia e, successivamente, piegata a mano. Vicino al muro del terzo pezzo di capannone si fa la sagoma alle curve dell'arco, mentre due ragazzi lo piegano a mano seguendo questa curva. Per gli archetti mignon c'era da mettere la maniglia di gomma, che consisteva in un pezzo di tubo rigato e tagliato a misura. Veniva bollito in un grande recipiente e infilato ancora caldo. Le mani erano sempre arrossate dal calore.

Si compera il primo albero per sega circolare per copiarlo e migliorarlo, e così per tanto tempo si costruiscono anche gli alberi per i banchi-sega.

Ben presto si avverte la necessità di acquistare una pressa che possa sostituire il lavoro della cesoia. Giunge voce che c'era una bella pressa d'occasione in vendita e si prendono i contatti con i venditori.

Un giorno Placido, Marcelio e Mario Zaccaria (il tecnico principale della nostra ditta) partono per fare il possibile acquisto. Arrivati sul posto vedono questa bella pressa rimessa a nuovo, la accarezzano per sentire se ha qualche difetto, la ammirano pensando al risparmio di denaro e di fatica, ma appaiono un po' perplessi. C'era lì un bambino che guardava. Mario gli va vicino e gli chiede:





1952 circa – da sx: Placido, Annunzio, Annamaria, mamma Carolina, papà Vittorio e Marcello, in via Mancamento a Camisano Vicentino (foto fam. Ferraretto)

«È mai stata rotta questa pressa?». Il bambino rispose: «Siii, l'abbiamo saldata tre volte!». Tornarono a casa mortificati, ma felici per non essere stati imbrogliati. Così acquistano una pressa di media dimensione, ma nuova.

Decidono poi di andare in Svezia, dove c'erano molti prodotti per l'agricoltura, per i boschi e tutta merce di qualità. Partono Placido e Cademartori, senza il passaporto, per non dover aspettare un altro mese e si fanno fare un visto ad ogni ambasciata.

Il viaggio in treno è costruttivo perché loro due si studiano a vicenda. Strada facendo, stanno bevendo una grappa nel vagone ristorante, mentre passano sotto ad una galleria, e Placido mette subito la mano sopra il suo bicchiere, perché non si sa mai cosa faccia Andrea, il quale immancabilmente dopo un secondo, approfittando del buio, si sta prendendo il bicchiere di Placido. Si arrabbiano, l'uno per la poca fiducia e l'altro per la mancanza di onestà.

Placido e Marcello esprimono il desiderio di sposare le rispettive fidanzate, così si comincia a creare posto anche per loro. Davanti al primo pezzo di officina e vicino alla cucina di allora, si costruisce uno stabile con al piano terra una bella sala, al primo piano due camere da letto grandi e una più piccola sul davanti. Sul retro si costruisce il primo magazzino.

Intanto si lavora alle novità viste in Svezia. Si nota subito che l'archetto per le seghe era ovalizzato, in questo modo l'arco si impugnava meglio ed era più resistente. Si studia, quindi, un modo per ovalizzarlo. Mario Zaccaria con Lino Capparotto, che in quel momento era il falegname che aveva realizzato i serramenti del nuovo stabile, inventano una macchina che ovalizza l'arco. A questa nuova, importante, macchina lavorano solo persone di grande fiducia, come Angelo Gottardo, e qualche altro. Si lavora di sera e quando nessuno la può osservare.

La macchina ovalizzatrice, quando non era in funzione, veniva sempre coperta da un tendone.

Durante il giorno si lavora e si imballa la merce per essere pronta al mattino per la spedizione. Al tornio, che al momento occupava la stalla del cavallo, si fa il turno anche di notte.

A ottobre 1960 Placido sposa Etorina Marostegan. A maggio 1961 si sposa Marcello con Maria Pia Grese-lin. In occasione del pranzo di nozze di entrambi i matrimoni, viene addobbato a festa e decorato il terzo pezzo di capannone. Sono due belle feste in famiglia con i parenti e tutti i collaboratori.

Si comincia a saltare qualche mercato perché, al momento di partire, nessuno ha tempo: tutti sono occupati in altri lavori. Il camion deve servire a

consegnare il materiale che si commercia e quello che si produce. Si pensa di fare un capannone che possa contenere i torni, le presse, i trapani a colonna e tutti gli attrezzi che pian piano venivano acquistati. Si tracciano le fondamenta di questo capannone e purtroppo, anche questa volta, viene coperto di cemento l'orto di mamma Carolina che, pur orgogliosa del capannone, dice: «Questa volta l'orto lo faccio vicino a Barbieri!». Ai dipendenti che c'erano, si unirono anche i muratori e ben presto si formò una bella compagnia che aveva bisogno dei servizi igienici. Ce n'era uno solo per tutti, con scarico diretto sulla concimaia, rialzato di un gradino. Non c'è il problema dell'acqua corrente, era sufficiente la pioggia. Il capannone cresce bello e luminoso con il soprastante tetto a denti di sega. È l'orgoglio di tutti, ma poco prima di essere ultimato, un grande dispiacere ci rattrista. In un incidente in macchina muore Mario Zaccaria, alla vigilia delle sue nozze. Era stato anche testimone di nozze di Marcello e Maria Pia. Annunzio aveva cominciato a lavorare a fianco di Mario nelle riparazioni delle prime motoseghe che avevano importato dalla Svezia, la "Typhon", che purtroppo si era rivelata di qualità mediocre.

Dopo una visita alla fiera di Parigi, ai primi del 1961, viene importata la motosega "Husqvarna". Le prime arrivate sono proprio quelle esposte alla fiera di Parigi, provenienti dalla Svezia e, subito dopo, in una cassa grigia provvista di manici di cuoio, arriva per via aerea una motosega tutta smontata, perché fosse disponibile per un ricambio urgente. Intanto la ditta "Husqvarna" manda



Segoncino ad arco con doppio manico



materiale pubblicitario e invita ad andare a sostenere e incitare i suoi piloti di motocross a Gallarate e a Imola. Annunzio segue Placido e si appassiona a questo sport che lo terrà impegnato per anni con risultati lusinghieri. La prima moto se la costruisce di notte con pezzi nuovi o di seconda mano. In seguito riesce a gareggiare con la "Bultaco" e diventa campione triveneto della cilindrata 250. Nella vetrina del negozio si possono ancor oggi ammirare i suoi numerosi premi e più di ottanta coppe per i primi e secondi posti ottenuti.

A luglio 1961 nasce Nadia, primogenita di Placido e Ettore.

Nonna Carolina non teneva la cucina calda d'inverno. La stufa veniva accesa solo per cucinare e mangiare. Maria Pia ed Ettore erano in dolce attesa e avevano sempre freddo. Pensando che presto sarebbero arrivati altri due bambini, si decise di acquistare una lavatrice per sollevare le donne e mettere il riscaldamento in casa, che avrebbe così riscaldato anche l'ufficio che aveva preso il posto del tinello della nonna.

Il 13 settembre del 1962 nasce Mario, primogenito di Maria Pia e Marcello. Mario resta all'ospedale per 40 giorni per un trauma da parto e rimarrà sempre a letto o in carrozzina. A nove anni, accudito sempre con immenso amore dalla mamma, dopo tante sofferenze Mario vola in paradiso.

Era stato chiamato così in memoria di Mario Zaccaria. Tredici giorni dopo nasce anche Roberto, figlio di Placido e Ettore, che cresce bene, ma soprattutto è sano e corre dappertutto con la sorella Nadia.

Placido ed Andrea decidono allora di trasferire l'attività a Vicenza. Avevano acquistato la casa dei signori Tommasini in via Leoncavallo e di lì a poco si iniziò il trasferimento dell'ufficio, del magazzino oltre al personale: impiegati e magazzinieri. Noi, i rimanenti componenti dell'originaria famiglia Ferraretto, siamo rimasti a Camisano con i nonni e il capannone nuovo.

Gli anni Sessanta sono ancora nel cuore di molti per lo spirito e la voglia di intraprendere, lasciando alle spalle la guerra, con le tante sofferenze e i lutti. La ripresa economica era già cominciata, bastava continuare a lavorare giorno e notte.

L'attività della famiglia Ferraretto negli anni Sessanta continua con la costruzione dei segoncini di varie misure, a cui vengono montate le lame svedesi Sandvik. Vengono poi imballati in scatole di cartone e



Anni Sessanta. La numerosa famiglia Ferraretto

(foto fam. Ferraretto)

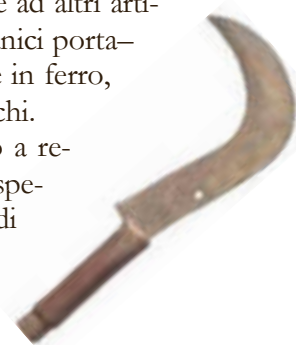
spediti ai rivenditori italiani, assieme ad altri articoli di nostra produzione, come manici portafalci, manici dritti o curvi e sempre in ferro, alberi per banchi-sega e taglia-tronchi.

Tutto viene costruito e verniciato a regola d'arte per durare nel tempo. Le spedizioni vengono fatte per mezzo di pacchi postali; per ferrovia, se ingombranti e destinate a luoghi lontani.

A luglio 1963 Annunzio parte per il servizio militare facendosi apprezzare sia come artigiano di montagna, sia come fabbro ferraio per gli zoccoli dei muli, di cui il battaglione era dotato. Si trova proprio a Belluno quando la sera del 9 ottobre 1963, succede il disastro del Vajont. Intorno alle ore 22 e 40, un'immensa onda alta più di trenta metri, generata dalla frana del monte Toc sull'omonima diga, si abbatte su Longarone, causando più di duemila vittime innocenti. Annunzio è uno dei soccorritori. Svegliati a notte fonda, verso le quattro del mattino, i militari sono già sul posto e devono aspettare le prime luci dell'alba per rendersi conto di quello che è successo.

Annunzio vi rimane da volontario per 25 giorni, adetto al cimitero di Fortogna, dove vengono scaricate le casse con i defunti e avviene il riconoscimento da parte dei familiari. L'anno seguente, a ottobre 1964, ritorna alla propria vita in famiglia senza più parlare di quello che aveva visto e vissuto.

Riprende subito a lavorare, a fianco di papà, mamma, Marcello, Anna e Maria Pia, alla forgia, al tornio, affila le lame per le motofalciatrici BCS (anche 150 in una mattina), fa il meccanico per le prime motoseghe e cura anche la vendita. Marcello si dedica alla fabbrica e visita i clienti in tutta Italia.



Nel 1965 nasce la ditta “Fiaba s.n.c.”, acronimo di “**Fabbrica Italiana Attrezzature Boschive Agricole**”.

Il lavoro continua, e per soddisfare la richiesta di tante persone che conoscevano “*Vittorio favaro*” ancora dai mercati di Camisano, Piazzola sul Brenta, Prato della Valle (PD), Gazzo Padovano, Montegalda, e che apprezzavano l’ottima qualità dei vari attrezzi. Zia Anna, i fratelli e Maria Pia avviano una piccola attività di rivendita in una porzione di capannone con due vetrine, vicino alla cucina, dove mamma Carolina fa da mangiare per tutti. A volte Carolina cucina anche per qualche rappresentante o cliente che viene da lontano. Così, oltre a soddisfare la clientela con la vendita di vari articoli (quali catena per le stalle, falci, badili, vanghe, forche, accette, filo di ferro, chiodi, viteria varia, cinghie, cuscinetti) tra un cliente e l’altro, si usciva per servire al distributore che era stato ampliato con tre nuove pompe: benzina, gasolio, miscela. Tutto il lavoro del negozio e del distributore era in mano alle donne.

A novembre 1966 nasce Barbara, figlia di Maria Pia e Marcello, sorella di Mario.

A marzo del 1969 viene a mancare papà Vittorio la cui bravura viene ancora adesso ricordata.

A settembre del 1970 Annunzio si sposa con Bruna Sigola. Tutti continuiamo la nostra vita insieme di condivisione, di lavoro, di allegria.

All’ultima inserita nella famiglia, Bruna, spetta anche il compito di apprendere le regole del commercio, per lei una novità. Anche le leggi finanziarie sono in continua evoluzione e proprio in quegli anni, precisamente nel 1972, viene soppressa l’imposta denominata I.G.E. (Imposta Generale sulle Entrate) e sostituita con l’attuale I.V.A. Questo comporta la necessità, all’interno dell’attività commerciale, di rivedere processi lavorativi, prezzi e metodi di vendita.

Nel 1974, per la felicità di nonna Carolina, nascono due bambini: a marzo Marco, figlio di Maria Pia e Marcello e a luglio dello stesso anno Lorenzo, figlio di Bruna e Annunzio. Crescono come due fratelli e a novembre del 1979 a loro si aggiunge Giovanni, fratello di Lorenzo. I ragazzi respirano subito la stessa passione e, se pur lontani dal centro del paese, trovano il tempo per lo studio, lo sport, gli amici.

Nel 1988, dopo anni di malattia, viene a mancare nonna Carolina, grande lavoratrice, donna di carattere e di generosità, sempre con il sorriso e la battuta pronta.

Nel 1991 Barbara si sposa con il suo capitano Giovanni Migliozi. Da questo amore nascono quattro figli.

Nel frattempo il lavoro aumenta: motoseghe, decespugliatori, tosaerba, attrezzi e riparazioni sono sempre più richiesti dagli agricoltori, enti pubblici e privati.

Anche la domanda di utensili, di articoli tecnici di ferramenta, di metalli quali ferro, inox e alluminio, oleodinamica, ecc. a servizio di aziende, artigiani e privati. Tutto questo lavoro richiede nuovi spazi e anche

l’esigenza di creare un’altra azienda, la Fiaba S.R.L., che nasce nel 1994.

Dopo qualche anno questa nuova azienda si trasferisce nell’immobile dell’ex maglificio Berga in via Roma a Santa Maria, a cui viene fatto un grande *restyling*, per adeguarlo alla nuova attività di commercio con i rivenditori di tutta Italia nel settore del giardinaggio.

L’attività costruzione di archetti, manici e altro, diventata ditta “Fema” e trasferita in un immobile a Camisano Vicentino. Dopo una decina d’anni, rivelatesi non più redditizia, viene chiusa per dedicare risorse umane ed economiche al commercio.

Barbara si dedica sempre di più a viaggiare con lo zio Annunzio facendo da interprete in Germania, Inghilterra, Giappone, Stati Uniti durante i meeting e le fiere del settore. Riescono ad ottenere l’esclusiva di distribuzione per l’Italia di marchi prestigiosi nel settore giardinaggio. Barbara si fa apprezzare per la scioltezza, anche tecnica, nella lingua inglese, per la sua simpatia e la risata pronta.

Gli anni Novanta trascorrono con molto fermento, prendendo decisioni importanti, perché il nuovo secolo si avvicina e vogliamo essere pronti. Il negozio è piccolo, vetusto, non adeguato per la sicurezza. Nel 2001 ne viene realizzato uno nuovo più luminoso e sicuro, prendendo spunto dai negozi milanesi del settore. Con tanta fatica facciamo il trasferimento e l’esposizione e finalmente siamo al passo con i tempi moderni, sia a livello informatico sia nel servizio ai clienti.

Sempre in quell’anno non possiamo dimenticare la fatica e l’impegno per affrontare il cambio monetario dalla lira all’euro. Circa tre mesi prima abbiamo dovuto prenotare le monetine da 1, 2, 5, 10, 20, 50 centesimi e da 1 e 2 euro per essere pronti al cambio per il primo di gennaio 2002.

Marco e Lorenzo, terminati gli studi universitari, si apprestano ad entrare nell’azienda in cui avevano da sempre prestato il loro aiuto e ne avevano respirato le necessità. Hanno creato la loro famiglia, hanno imparato a prendere decisioni e ad amare il lavoro, frutto del sacrificio e ripagato da tante soddisfazioni.

In seguito Giovanni, finiti gli studi e il servizio militare, porta in azienda una ventata di simpatia, si fa apprezzare per le sue competenze tecniche e per la sua disponibilità, sia dalle altre aziende che dai privati. Anche lui crea la propria famiglia. Il distributore di benzina, gasolio e miscela davanti al negozio, non era più a norma con le nuove regole. Si doveva spostare l’impianto e, a quel punto, abbiamo deciso di dismetterlo.





A novembre 2018 Marcello, forte, generoso, grande maestro per tutti, dopo tre anni di malattia cessa di vivere. Undici mesi più tardi lo raggiunge la sorella Anna Maria, dopo una vita dedicata al lavoro, alla famiglia, alla preghiera, agli ammalati, sorridente, sempre pronta ad aiutare tutti ed esempio di rettitudine. Loro sono stati per noi un dono prezioso.

Nel 2020, a fine febbraio, comincia l'era Covid Sars-19. L'8 marzo viene decretata la chiusura di tutte le attività per evitare che il virus si diffonda. Ci sono molti morti, le terapie intensive sono piene di persone intubate perché la malattia colpisce i polmoni. La nostra attività, forte del codice ATECO a suo tempo assegnatoci, ha potuto rimanere aperta per il servizio ai clienti, ma obbligatoriamente fuori dall'ingresso. La nostra attività, come quella dei negozi di alimentari, farmacie ed altro, era stata inserita tra quelle indispensabili. Come altre ditte del nostro settore abbiamo avuto molte difficoltà: per tre mesi abbiamo potuto usufruire della cassa integrazione per i nostri lavoratori, attenerci alle nuove misure di sicurezza sanitaria rispettando l'uso di mascherine, guanti, igienizzante e distanziamento. Ogni giorno dovevamo igienizzare e pulire tutte le superfici per rispettare le norme previste dalle nuove direttive sanitarie. Il virus non ci abbandonava e tutto il mondo si fermò. Ad aprile-maggio non si poteva usare l'automobile se non con il pass per le urgenze.

L'estate è passata allentando le limitazioni ma, nell'inverno successivo, il virus è ritornato prepotente. A marzo 2021 sono arrivati i primi vaccini, che sono stati la salvezza per moltissime persone, mentre altre hanno avuto problemi e strascichi.

Oggi, a Marzo 2023, possiamo dire di essere tornati liberi, il virus è stato, forse, debellato. Pur essendo stati privati per alcuni periodi della nostra libertà, abbiamo imparato quanto sia stata importante la pulizia e l'igiene e la fortuna di avere cure e medicine. Abbiamo riscoperto la natura e apprezzato il contatto con le persone.

Questi 100 anni, dal 1923 al 2023, ci rendono orgogliosi di festeggiare, assieme alla quarta generazione, l'evoluzione del nostro lavoro: dal seghetto a mano alla motosega, dalla falce al decespugliatore, dalla pala per la neve allo spazzaneve, dalla zappa al motocoltivatore, dalla lima alla levigatrice, dalla scure allo spaccalegna e molto altro.

Dobbiamo ringraziare infinitamente i nostri mariti e la cognata Anna per averci lasciato autonomia nel lavoro e



2023 – Camisano Vic. La FIABA di via Mancamento

in famiglia. I nostri figli, Barbara, Lorenzo, Marco e Giovanni, che hanno creduto nelle loro idee innovative e hanno applicato le riforme ecologiche, informatiche e strutturali, rimanendo sempre fedeli a questo lavoro.

Un grazie sincero al genero Giovanni alle nuore Silvia, Roberta e Mara per essere entrati a far parte di questa grande famiglia e per averla sostenuta moralmente, senza dimenticare tutti i nipoti che ci danno soddisfazioni nello studio, nello sport e nell'affetto che ci trasmettono ogni giorno.

Un ringraziamento dal profondo del nostro cuore va ai nostri dipendenti di ieri e di oggi che, ognuno nel proprio ambito professionale, hanno aggiunto valore all'interno delle aziende. Senza di loro non saremmo arrivati a questo traguardo.

Un grande grazie va ai nostri tantissimi, affezionati clienti, la loro fiducia e costanza ci rendono felici e orgogliosi.

Un ringraziamento anche a tutti i professionisti che da sempre ci hanno supportato con il loro lavoro, in particolare modo lo "Studio Sigola Dottori Commercialisti Associati" che ci ha accompagnato e guidato fino ad oggi. Vicino alla famiglia Ferraretto, il dottor Franco è andato ben oltre la mera professione di commercialista e revisore dei conti. Al rigore e alla precisione imposti nella sua attività è riuscito ad affiancare una forte umanità riversando conoscenza a tutto tondo, a tutti.

Grazie anche ai nostri fornitori per aver creduto in noi e ai tanti amici che ci hanno dimostrato il loro affetto.

La famiglia Ferraretto di oggi e FIABA sono orgogliosi di continuare a sostenere la comunità, anche attraverso le attività sportive, le iniziative parrocchiali e comunali.

Oggi possiamo dire che negli anni abbiamo contribuito molto, in base alle nostre possibilità, ma abbiamo ricevuto ancora di più.

Grazie a tutti voi che leggete queste righe nella speranza che siano servite a infondere fiducia, perseveranza e affetto.

L'azienda è fatta di persone, circondarsi di persone giuste ed appassionate, crea un'azienda di successo. Cento anni, ma non finisce qui, la storia continua.







*Fiaba snc di M. e A. Ferraretto*

*Via Mancamento, 1/11  
36043 Camisano Vicentino (VI)*

*Tel. 0444/410680*

*[www.fiabaonline.it](http://www.fiabaonline.it)*



*Fiaba...dal 1923 specialisti della qualità!*



# DIARIO DI UNA BADANTE

*Da un paio di decenni abbiamo visto apparire nel nostro tessuto sociale delle nuove figure: le così dette "badanti". Persone provenienti, per lo più, dai paesi dell'Est Europa, le quali si occupano di assistere a domicilio i nostri anziani malati o inabili.*

*Ormai sono centinaia che lavorano nel nostro paese, molte si sono perfettamente integrate. Alcune hanno preso anche stabile residenza portandosi dietro le loro famiglie e ora sono parte attiva della nostra società.*

*Scavando nel loro passato, cosa a volte non facile, si scoprono vicende che hanno spesso dell'incredibile. Questa testimonianza, che ho semplicemente intitolata "Diario di una badante", è una delle tante: tutte diverse tra loro, alla quale non ho aggiunto o tolto nulla.*

*Arduino Paggi*

Mi chiamo Maria<sup>(1)</sup> e vengo dalla Moldavia. Sono nata a Cosnita nel 1948, cittadina a una trentina di chilometri dalla capitale Chisinau. In pieno regime comunista ho frequentato le scuole elementari, medie e superiori in un istituto della capitale, poi mi sono iscritta all'università dove ho conseguito la laurea in fisica – matematica.

Al quarto anno di università mi sono fidanzata e poi sposata con un compagno di corso; io avevo 20 anni e lui 19, da noi ci si sposava molto giovani: ancora adesso è così.

Terminata l'università andammo a insegnare matematica e fisica presso un istituto omnicomprensivo di un'altra città. Vivevamo in un piccolo appartamento di 35 mq. di proprietà dello Stato.

Nel 1976 nacque il mio primo figlio: Alexandru. Il 3 gennaio del 1979 nacque mia figlia Irene. Proprio in quel giorno il riscaldamento cessò di funzionare, riscaldamento che era centralizzato per tutti i condomini e funzionava a carbone.

Nell'appartamento cominciò a fare molto freddo, noi temevamo per la salute della bambina così mio marito corse alla centrale per vedere cosa fosse successo. Trovò l'uomo che doveva tener accesa la caldaia a carbone addormentato perché si era ubriacato. Per prima cosa riavviò la caldaia, poi minacciò l'operaio fuochista che lo avrebbe denunciato se si fosse addormentato di nuovo.

A me piaceva insegnare, ma mio marito preferì licenziarsi per andare a fare il giornalista per una radio. Con la nascita della figlia facemmo subito domanda per avere un alloggio più grande perché quelle due misere stanzette non erano sufficienti per 4 persone. Dopo 17

anni ottenemmo l'assegnazione di un nuovo appartamento in un'altra città, solo che era uguale al precedente. Alle nostre rimostranze ci risposero che, per quattro persone, quello ci spettava.

Allora mio marito chiese e ottenne di barattare quell'appartamento con un lotto di terreno dove poter costruirci una casa propria. Il terreno si trovava nella cittadina di Criuleni, a circa 6 chilometri da dove abitavamo allora. Nel 1986 mio marito, che a quel tempo lavorava per una compagnia telefonica, iniziò la costruzione della casa nelle ore libere dal lavoro e con l'aiuto dei vicini. Le case, a quel tempo, si tiravano su in economia aiutandosi uno con l'altro.

Quando fu completata la cucina e una camera, lui si fermava lì anche per dormire, mentre noi ci trasferimmo nella nuova casa nel 1990, quand'era ormai completata, sia pure al grezzo.

Nel 1991 la Moldavia ottenne l'indipendenza dalla Russia<sup>(2)</sup> e le condizioni economiche, invece di migliorare, peggiorarono drasticamente. Il costo dell'energia elettrica, del riscaldamento e dei generi alimentari aumentò a dismisura.

Dalla sera alla mattina il rublo si svalutò di mille volte e nei negozi non si trovava più niente, mentre le paghe erano le stesse di prima.

Si era passati da un sistema economico pubblico a uno privato senza regole, e questo causò il collasso dell'economia. Noi avevamo anche un po' di terra da coltivare, delle galline, un maiale e perfino una mucca, e con quello si sopravviveva, ma ci mancavano tante cose necessarie.

Ogni tanto ci venivano assegnati dei capi di abbigliamento tramite i nostri datori di lavoro: vestiti e scarpe che non si trovavano nei negozi. Il numero di questi capi era sempre esiguo e, per la distribuzione, si estraeva a sorte.

Spesso le taglie erano sbagliate ma ci si teneva quello che arrivava. Avevamo perso tutte le garanzie che avevamo sotto il regime sovietico e ognuno doveva arrangiarsi come poteva. È cominciata da allora l'emigrazione verso i paesi occidentali.

Nel 1998, una mia amica, che era già andata via assieme al marito, mi telefonò per dirmi che era riuscita a raggiungere l'Italia. Qui avevano trovato entrambi un lavoro e un alloggio. Era la buona notizia che aspettavo per poter partire anch'io. Volevo lavorare, guadagnare e aiutare così la mia famiglia. Eravamo in quattro donne

(1) N.D.R. I nomi delle persone citate sono stati cambiati per tutelarne la privacy.

(2) N.D.R. Il conseguimento dell'indipendenza è stato segnato da forti tensioni etniche: il contenzioso con i Gagauzi è stato composto con un'ampia autonomia concessa nel 1995, mentre ancora

aperto è quello con i Russi dell'autoproclamata Repubblica della Transnistria. Quando nel 1991 la Moldavia ottenne l'indipendenza dalla Russia perse circa un terzo della sua capacità industriale, e l'80% delle fonti energetiche (fonte Enciclopedia Treccani).



**Il tragitto del lungo viaggio intrapreso da Maria per venire in Italia**

del mio paese a voler venire in Italia. Dopo di noi ne sono partite tante altre.

Non sapevamo come fare per i documenti così ci affidammo a una organizzazione clandestina. Erano molti quelli che si erano messi in questo business, ma spesso si trattava di truffatori, quindi ci assumevamo un grosso rischio nell'affidarci a loro.

Ci fu richiesto di consegnare i passaporti e 100 dollari ciascuna; servivano per farci ottenere il permesso per entrare in Italia per turismo. In Moldavia non c'era un'ambasciata italiana, la più vicina era a Kiev in Ucraina.

Passarono tre settimane prima di avere notizie poi, finalmente, ci dissero che saremmo partite il mattino successivo dalla stazione di Kiev con un treno diretto a Mosca.

Dovevamo portarci il minimo indispensabile per non dare nell'occhio. Mosca era nella direzione opposta a quella che avremmo dovuto prendere per venire in Italia, ma non c'era da discutere, ci avevano già procurato i biglietti, era il 31 maggio del 2001.

Arrivate a Mosca ci siamo rimaste per tre settimane. Ogni settimana ci facevano cambiare appartamento. Appartamenti sporchi e pieni di scarafaggi che dovevamo ripulire noi. Ogni giorno che passava cresceva la preoccupazione per i nostri familiari con i quali non potevamo comunicare. Finché ci siamo ribellate e

abbiamo detto che se non ci lasciavano uscire per telefonare a casa li avremmo denunciati.

Scoprii così che il motivo del ritardo ero io, che essendo la più anziana (avevo 53 anni) e con i capelli bianchi, non riuscivano a trovare un passaporto da falsificare per me; nessuna donna di quell'età voleva prestarmi la sua identità. Altri gruppi di donne giovani arrivavano e, nel giro di qualche giorno, ripartivano con una nuova identità.

Finalmente si trovò un passaporto anche per me, e si poté così proseguire il viaggio. Dovevamo prendere un pullman diretto in Grecia. Lo guidavano due autisti greci che lavoravano in Russia e stavano ritornando in patria per trascorrervi le vacanze.

Quando siamo salite su questo pullman, l'autista più anziano volle sapere se avevamo

i documenti in regola perché lui non voleva rischiare di essere arrestato. Quando seppe che avevamo documenti contraffatti, voleva farci scendere tutte dal pullman. Per fortuna intervenne l'autista più giovane il quale si avvicinò a me e, accarezzandomi i capelli bianchi, mi disse: «*Giuro sui tuoi capelli d'argento che ti porterò a destinazione*». Convinse anche l'altro autista e partimmo. Tutte le spese, naturalmente, erano a carico nostro.

Ci vollero cinque giorni di pullman per raggiungere il porto di Patraso in Grecia. Attraversammo molti paesi: Ucraina, Moldavia, Romania, Bulgaria e Grecia. Dal pullman si scendeva solo per qualche pausa, poi si risaliva, cercando anche di dormire. Avevamo avuto istruzioni che a Patraso dovevamo prendere il traghetto per Venezia. Comprammo il biglietto che costava meno: 20 dollari per un posto in coperta. La traversata durò un giorno e una notte. Quella notte c'era un vento molto freddo perché si era allo scoperto e noi non avevamo di che ripararci. Venne uno dell'equipaggio e ci portò delle coperte per scaldarci. Ci fece anche capire che se avevamo bisogno del bagno, potevamo scendere al bar di sotto, anche solo per prendere un caffè.

Arrivammo al porto di Venezia di mattina. Io sapevo un po' di francese e chiamai un taxi perché portasse me e l'altra compagna rimastami a Padova. Mi avevano assicurato che in Prato della Valle avremmo trovato una persona che ci avrebbe aiutato.



Purtroppo ad accoglierci non c'era nessuno, seppi che la badante che doveva aiutarci era dovuta andare in montagna con i padroni. Ricordo bene quel giorno, era la domenica del 23 giugno 2001, eravamo sole, con un passaporto russo falso, in una città sconosciuta e senza sapere una parola di italiano.

Dopo aver gironzolato per Prato della Valle in attesa di capire cosa fare, essendo molto stanche, ci siamo rannicchiate sul marciapiede tenendoci aggrappate alle nostre valige. Eravamo appoggiate a un muro, sopra di noi c'era una finestra dalla quale, dopo un po', si affacciò un poliziotto per dirci di allontanarci altrimenti avrebbe dovuto arrestarci. Ci eravamo messe proprio nel posto giusto! Era la stazione di polizia.

Nel frattempo si era liberata una panchina nel parco e rimanemmo lì, in attesa che qualcuno ci potesse aiutare, ma l'organizzazione ci aveva completamente abbandonate. Ad un certo punto la mia amica riconobbe una sua compagna di scuola, la rincorse e fu questa persona a salvarci dalla situazione. Lei abitava a Padova assieme al marito, e ci ospitò a casa sua per rifocillarci e dormire la notte.

L'indomani, lunedì, ci portò da una signora a cui si rivolgevano le famiglie italiane che avevano bisogno di una badante. La mia amica trovò subito lavoro presso una coppia di notai di Padova che avevano tre bambini piccoli da accudire. Io dovetti aspettare una settimana.

Mi venne a prendere un signore che viveva con la mamma anziana che aveva bisogno di compagnia e assistenza.

Fu così che arrivai a Camisano. In quella casa vivevano solo loro due, ma il figlio doveva andare a lavorare e non voleva lasciare sola la mamma. Rimasi con loro fino al 2006–2007. Nelle ore libere studiavo l'italiano.

Io, fin da subito, avevo informato il mio datore di lavoro che non avevo il passaporto regolare. Lui mi chiese di farmi mandare al più presto quello originale, in modo da poter regolarizzare la mia posizione.

L'anno dopo il mio arrivo, nel giugno del 2002, fu approvata la Legge Bossi, Fini che permetteva di poter regolarizzare le badanti presenti in Italia da almeno un anno. Potei così ottenere il permesso di soggiorno rinnovabile di anno in anno. Fino ad allora per lo Stato Italiano noi eravamo come dei fantasmi, pur facendo un lavoro molto richiesto dalle famiglie italiane.

Sono grata a questa famiglia camisanese che mi ha permesso di regolarizzare la mia posizione e di integrarmi in questa comunità, nella quale ho continuato a lavorare anche dopo che la signora è mancata.

Per raggiunti limiti di età, da qualche anno sono ritornata nella mia casa in Moldavia, dove vivo assieme a mio figlio e ai suoi due bambini. Mio marito, purtroppo, è mancato nel 2010.



50<sup>o</sup>  
dal 1963

ARVAL  
SIFÀ  
LEASYS  
ATHLON

- REVISIONI AUTOVEICOLI, BOMBOLE GPL E METANO
- MANUTENZIONE NOLEGGI
- VENDITA ASSISTENZA MULTIMARCA
- SERVIZIO GOMME COMPLETO
- ELETTRAUTO

•automobili•  
**Aldo Dal Maso & C. s.n.c.**  
CAMISANO VICENTINO  
Tel. 0444/610233 - 610933

www.autodalmaso.it  
info@autodalmaso.it

REVISIONI



## Caf e Patronato...

- Amministratore di sostegno
- Consultorio giuridico familiare
- Contabilità
- Contratti di locazione
- Controllo CU
- Dichiarazione dei redditi
- Imu
- Isee e Red
- Lavoro domestico (colf e badanti)
- Successioni

## ci piacciono...!

- Dimissioni telematiche
- Disoccupazione
- Infortuni e malattie professionali (INAIL)
- Invalidità
- Maternità
- Pensioni

www.aclivicenza.it

### 4 MODALITÀ PRENOTAZIONE APPUNTAMENTI CAF

- 1 CALL CENTER **0444 955002**  **0444 870700**
- 2 H 24 **0444 1429933**
- 3 MY CAF **www.mycaf.it**
- 4 VIA MAIL **vicenza@adiservice.acli.it**

### MODALITÀ PRENOTAZIONE APPUNTAMENTI PATRONATO

- 0444 955002**  **0444 870700**





# “BRAVA ZENTE”

di Giancarlo Cappellaro

Introduzione di Marilena Forestan

*Amore per la propria terra, nostalgia, tradizione e ricordi sono solo alcuni degli ingredienti amalgamati dall'autore, regista, sceneggiatore, Giancarlo Cappellaro, nella costruzione della trama del film “Brava Zente”.*

*Un sogno nel cassetto lungo una vita, materializzato con l'aiuto di amici, conoscenti, attori in erba, professionisti e comparse.*

*In quest'opera incontriamo la natura, intensa, prorompente dei colli Berici, catturata ora fra le gocce di pioggia che scendono come parole sul bosco, o sul manto candido di neve appena adagiata e poi all'ombra del sole d'agosto, nell'alternarsi del dì e della notte. I protagonisti non parlano molto, pensano e riflettono, esprimono con sospiri e sguardi tutto quanto ruina nel loro intimo. Ed è il caffè, rituale, semplice di vita quotidiana, di accoglienza e di ospitalità che riscalda e conforta gli animi, di quanti consegnano le proprie pene e le proprie speranze a quel “giovane vecchio parroco” che in nome di Dio e della sua missione, asperge acqua purificante, consigli e raccomandazioni.*

*Grazie Giancarlo per aver racchiuso in questo quadro dalle tinte antiche, la testimonianza “de 'na” volta, viva ed autentica, che parla col linguaggio del cuore, esalta i valori della famiglia, della fede, della lealtà e dell'amicizia.*

*“Brava Zente” sta facendo il giro del mondo; la memoria di un nostro pezzo di storia raggiunge altri paesi, viene conosciuta da altri popoli, si apre ad altre culture, può creare altre idee e altri spazi di conoscenza, continuando così a vivere.*

*«Buon giorno» dissi alla signora Lucia «è arrivato il regista?». Pioveva ma io non ci badavo.*

*«Eccolo, quasi puntuale». Al vedere che era Urbano Bonato, uno dei miei vecchi attori di quando lavoravo all'Istituto San Gaetano di Vicenza, mi si aprì il cuore. Ci salutammo con abbracci e baci sotto gli occhi sbigottiti di Fausto, marito di Lucia, che è la Coordinatrice dell'Università Anziani/Adulti di Camisano Vicentino. «Mi servirebbe una coppia di attori per completare il cast per un mio filmetto, nello stile di quelli di una volta ma solo più lungo».*

*Avevo portato con me la sceneggiatura. Dopo una breve consultazione con Lucia e Fausto Benazzato, ci fu la sentenza: Guerrino Zanzarin e la signora Teresa Mamprin sarebbero risultati idonei allo scopo. Si aggiunsero poi le signore Sandra Maccà e Patrizia Balbo.*

*Il film ebbe subito un buon successo in provincia e fuori, anche perché girato prevalentemente in lingua veneta, con attori non professionisti, arrivati quasi tutti dalla compagnia del “Covolo di Longare” e dalla “Pro Loco di Mossano”.*

*Il film fu proiettato in prima proiezione assoluta al cinema Teatro LUX di Camisano Vicentino il 3 ottobre 2021, e poi il 15 ottobre successivo, offerto alla comunità dal Comune e presentato dal Sindaco Renzo Marangon, grazie all'impegno della delegata alla cultura Stefania Barichella, di Marilena Forestan e di Aldo Rozzi Marin, Console Onorario del Cile, con sede proprio a Camisano.*

*È grazie a lui se il film sta girando il mondo tra i veneti sparsi in vari stati del globo. Ed è stato lui che ha invitato a presentare il film “Brava Zente” il consigliere*



Una scena del film con Patrizia Balbo, Teresa Mamprin e Guerrino Zanzarin.

(foto Giancarlo Cappellaro)

Luciano Sandonà, responsabile della Prima Commissione, a nome della Regione Veneto.

Poi si sono aggiunti al cast i fratellini Emanuele e Stefano Casotto. Tanta Città di Camisano Vicentino, dunque, si è fatta conoscere anche culturalmente in Italia e

nel mondo. Voglio ringraziare ancora il Comune della Città di Camisano e tutta la cittadinanza per l'ottima accoglienza che il film ha ricevuto.

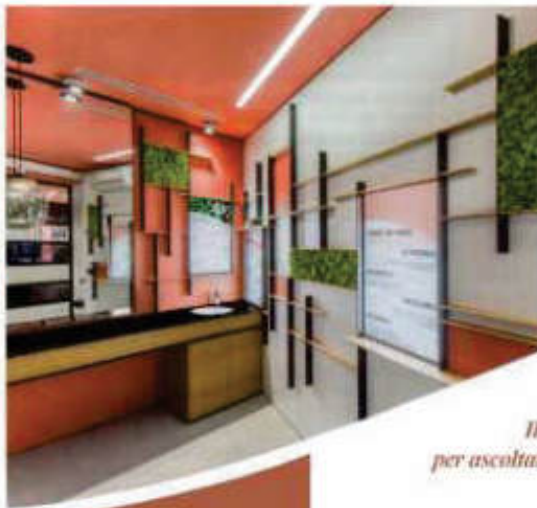


Teresa Mamprin e Guerrino Zanzarin in una scena del film *“Brava Zente”*

(foto Giancarlo Cappellaro)

## FARMACIA **FECCHIO**

PREVENZIONE & SALUTE | BELLEZZA & BENESSERE



## FARMACIA **FECCHIO**

*Il nostro team è a tua completa disposizione per ascoltarti e consigliarti nelle scelte di ogni giorno e per soddisfare ogni tua esigenza.*

Richiedi il tuo appuntamento con i nostri specialisti per essere seguito nel tuo percorso di salute, bellezza e benessere e per ricevere una consulenza personalizzata.

- Trattamenti viso in cabina estetica
- Consulenza Fiori di Bach
- Consulenza nutrizionale con biologo nutrizionista
- Consulenza di acromiologia
- Consulenza naturapatico
- Prenotazione esami e visite specialistiche
- Stampa gratuita referti
- Analisi del sangue
- Laboratorio genetico
- Foratura labi

### APERTO TUTTI I GIORNI

**dal lunedì al sabato**  
dalle ore 8.30 alle ore 12.30  
dalle ore 15.30 alle ore 19.30

**domenica**  
dalle ore 8.30 alle ore 12.30



via XX settembre, 1 - Camisano Vicentino (VI)  
tel. +39 0444 610117 - whatsapp: +39 391 4184122  
info@farmaciafecchio.com | www.farmaciafecchio.com



# RICORDI DI GUERRA 1942-1945

*I nipoti di Menegolo Guido raccontano*

È sempre molto difficile parlare in vece di chi non è più tra di noi e quando si tenta di farlo si corre il rischio di essere troppo invadenti o poco precisi se non, addirittura, troppo di parte.

Quanto deve risaltare deve essere comunque la “memoria”, quel “raccoliere con dolore e tenerezza”, ma con tanto rispetto quanto promana da una vita che non è più, da una testimonianza che è giusto sia tramandata non per fedeltà alla storia ma come celebrazione viva per quanti sono venuti dopo, per coloro che non hanno avuto la “fortuna” di vivere accanto a quei soldati di guerra e di vita, sui quali è gravato il peso di una follia umana universale.

Il nonno materno, Menegolo Guido, era nato a Sarmego di Grumolo il 9 agosto 1914 alla vigilia, della Prima Guerra Mondiale. Poco sappiamo della, sua infanzia poiché poco ha raccontato. La sua era una famiglia di umili origini contadine e contadino divenne anche il nonno non appena poté rendersi utile.

Conobbe Maria Gastaldon, operaia alla Filanda di Lerino che sposò nel 1937 e con la quale si trasferì a Camisano Vicentino appena dopo il matrimonio.

Nacquero 3 figli: Danilo nel 1939, Romilda nel 1941 e Bruna nel 1946.

Nella primavera del 1942 il nonno fu chiamato alle armi sul fronte dell’Albania. Era l’inizio del calvario per chi partiva e per quanti restavano. La nonna faticava a ricevere notizie, ad inviare pacchi, a decidere quando parlare di vita o di morte.

Dall’Albania al Montenegro la guerra è terribile: bombe, morti, fame, distrazione e disperazione. Queste sono le parole con le quali, a distanza di decenni, il nonno Guido lasciava riaffiorare i ricordi.



**Menegolo Guido con la moglie Maria Gastaldon nel 1995**

*(foto Marilena Forestan)*

Niente frasi, nessun discorso, mai un commento: sempre poche scarse parole, rotte dalla commozione e dall’ordine perentorio della nonna di «*non parlare, di non tirare fuori quei discorsi, di lasciar stare.*»

È durante la guerra nel Montenegro, che insieme ad altri commilitoni, viene fatto prigioniero dai Tedeschi, caricato su uno di quei tristemente famosi “vagoni bestiame” e portato in Germania, nei campi di concentramento.

Probabilmente lavorava e sicuramente pativa fame e freddo.

Quelle volte che aveva tentato di raggiungere poche sporche scorze di patate tra i rifiuti era stato duramente malmenato con bastoni e canna di fucile, quasi da cadere morto. «*Maledetto tedesco*» ripeteva il nonno nel raccontare l’episodio.

Come un miracolo, in mezzo all’inferno, un giorno scorse proprio il cognato Caterino (Gastaldon) anche lui prigioniero nello stesso campo e, poco tempo dopo, anche un amico di infanzia, Cesare Gregori.



Il pronipote Tommaso Forestan con in mano la marmetta I.M.I. in memoria di Menegolo Guido, consegnata ufficialmente nel Tempio nazionale dell'Internato ignoto a Terranegra (PD)

*(foto Marielena Forestan)*

Non è mai riuscito a descrivere, a trasmettere quell'emozione poiché ogni volta le lacrime lo costringevano nel suo silenzio.

Era come rifiutare, tirarsi fuori, fingere che nulla era accaduto, non far capire come si può stare quando si è umiliati e trattati alla stregua di bestie maledette, quasi a vergognarsi; oppure semplicemente l'impossibilità di far capire qualcosa di così inumano a coloro che non avevano neppure sfiorato quella parte della storia.

Tornò a casa, dopo la Liberazione; la nonna lo andò ad accogliere in bicicletta alla stazione di Poiana di Granfion.

Indossava la stessa divisa di soldato di quando era partito; fiero, deciso, con la morte nel cuore, ma la speranza che da lì tutto poteva ripartire. Lui e la sua famiglia erano vivi!

Nel 1955 si trasferirono nuovamente da Camisano Vicentino a Sarmego, dove i nonni vissero insieme fino alla fine dei loro giorni.

Non siamo mai riusciti a tirar fuori la disperazione che il nonno Guido aveva nascosto dentro di sé, dentro qualche corazza durissima, ma senz'altro il suo silenzio lo ha protetto, il suo "non dire" è stato molto più feroce di qualche invettiva.

Solo ora comprendiamo che il non far riferimento neppure alla sua infanzia, era un altro modo per non dover scavalcare quel periodo di oscurità.

Molti altri rimasti in vita, che sono riusciti a consegnare la loro testimonianza, lo hanno fatto anche per Lui e li ringraziamo.

E se anche oggi siamo nuovamente qui a ricordare i sacrifici di coloro che sono morti innocentemente e ad inchinarci di fronte alla dignità di quanti sono sopravvissuti, è perché vogliamo che il monito da proclamare alle nuove generazioni ed a quanti distolgono lo sguardo, sia: "MAI PIÙ!"

*(testimonianza raccolta dalla nipote Marielena Forestan)*





# 'A CAVALA AL BAGNO

di Nereo Costa



A me fradéo Tarcisio ghe piaxe tanto i cavàli. Lu nol poe stare senza e cuisti no poe stare senza de lu. La xe sènpre sta na tradisiòn de faméja slevàre sti bestiùni da *Tiro Pesante Rapido* [T.P.R, N.d.R.]. Cusi se ciàma 'a ràsa.

Sti àni, quando i lavùri se faxéa a man e no esistéva 'e machine, i cavàli serviva pa lavore i canpi e coltivare 'a tèra. Ànca mi, quando gèro piccolo, menàvo 'a cavalina in mexo al sorgo pa tiràrghe via l'erba col solcarólo e dàrghe tèra ae piantine parché le 'ndàse sù bele drìte. Me popà se sentàva sóra ala rastelatrice, tirà vanti dala stesa che mi menàvo. Ogni tanto el tirava sù na manovéla, i dinti se alsava e par tèra ghe restava 'a maréla de fén.

Sti animali se tacàva soto 'l barelòto pa portar fóra 'l leàme pai canpi, pa tirare cari e caréti e par tanti altri lavùri. Insoma, insieme ae vache e ai bò, i gèra i tratùri de na volta. Senza de luri no se gavarìa posùdo lavore a canpagna. Na volta inventà 'e machine no serviva pì

'a so forse, ma 'a "*forza motrice*", che la se misura 'o steso in cavàli.

Alóra i cavàli xe sta mìsi in pensión e i ga scomisà a fare 'a bela vita.

Dopo vèrghe fato na bóna "*brusca e striglia*" i portava ànca nee fièr e nee piàse pa fare bela mostra. Invése de fare solo 'l concorso de "*Miss Italia*" par luri ghe gèra cuéo del "*Mister cavàlo pì beo*". Na comisiòn de espèrti li examinava pùito, li mixurava, li pexava pa sèliere i pì bei e pì forti che i diventava cavàli da monta pa fare ràsa.

Ànca me fradéo tanti àni fa, quando el gèra xóvane, ga portà in fièra Verona 'l so pulièro. I lo ga clasificà 'l pì beo, no me ricordo se del Veneto o d'Italia, meritàndose 'a cópa.



1992 Camisano Vicentino – Tarcisio Costa e il cavallo vincitore del Concorso Nazionale Cavallo da T.P.R. di Verona

(foto fam. Costa)

Beh, scuxéme se me só perso a parlàrve de sti animali e no ve go contà 'l fato che me xe sucèso a propoxito.

Ón dì me fradéo e mi, insieme co dei altri amisi, semo partii pa fare na caminàda pai canpi. Gavévimo xà fato do-trexénto metri, stávimo pa traversàre ón ponte, e vedémo che 'a Stéla, cusì se ciamava 'a nostra cavàla, la vegnéa in galòpo verso de noàntri.

La ga sventrà 'a porta del stalòto e la voéa vegnèrme drìo. Parchè no la podéa 'ndare a spaso ànca ela co noàntri, visto che ne conpagnàva ànca 'a Briciola, 'a nostra cagnéta?

Noàntri gavémo scomisià oxàre, alsàre i bràsi come dei Cristi in croxe, dirghene sù de tuti i colùri pa paràrta indrìo, ma ela gnénte da fare, no la gavéa nesuna intensión de tornar caxa. La se sentia parte dea faméja e de podèr fare vita sociàle co noàntri. Alóra me fradéo prova 'ndàrghe tacà, ciapàrta par la crinièra e menàrta caxa, ma chi gèra buni? Gnànca parlàrghene. Ela voéa èsare libera de girare, curioxare, ispezionare 'l posto e védare coxa ghe gèra là tórno, ànca se la conoséa ben cuéi canpi dove la gavéa tanto sbavà e suà.

La vede ón muréto che sarà sta alto setànta otànta sentìmetri. Lo salta e la va finire aldelà. «*Ab porco can!*».



**Ricordo di una fiera di cavalli a Vicenza metà anni Novanta circa**

Noàntri spaentà, dopo vèrse misi 'e man sui cavéji, semo cùrsi verso 'l muréto, coa paura de védarla spacicà par tèra coi òsi ruti. «*Ma demònio scarparo!*». La ga fato ón salto de tri-cuàtro metri. 'ndàndo finire sua riva del foso che pasa sóto e la xe ancóra viva? Miracolo!

Ma no la xe gnancóra stufa de girare.

La se mete a caminare drìo 'a riva, sóra i sasi movéndo 'l culo come na signorina pa stare in calibrio e la va vanti senpre pì verso l'acqua. E noàntri da sóra: «*Stéla fèrmate! Vùto 'ndàre negàrte?*».

No la ne scolta. Senpre vanti! I xanòci sóto àcua. Dèso l'acqua ghe riva ala pànsa. “Ma chi se ne frèga! Cuànto bèò sguaratàrse i sòcoli

nel'acqua, fàrse 'l bagno, tiràrse via cuée vècie groste de petolòto incolà nea pèle ch'el me parón no me ga tirà via. Dèso ghe faso védare mì cuànto brava che so farne bèa da sola”. Cusì la ragionava 'a nostra cavalina inamèntre che l'andàva senpre pì vanti, senpre pì sóto. Ormai la gavéa fóra solo 'a testa.

E noàntri: «*Bruta stupida, salvàdega, inbesìle... fèrmate che te vè negàrte!*». E suìto dopo: «*Eco! Dèso la ga 'l muxo sóto àcua, no la respìra pì. Oddio! La xe ancóra in piè, ancóra viva! Ma come fàla respìrare?*». Pa fortuna 'l Signore ga fato che la scomisia móvarse, la vien verso 'a riva pensando:



2023 Camisano Vicentino – Cavalla che bruca l'erba in riva al fossato “Riasso”

(foto Nereo Costa)





2023 Camisano Vicentino – Cavalli al pascolo nella fattoria di Tarcisio Costa

(foto Luisa Canton Costa)

“Dèso che me so lavà puìto ànca i òci, naxo, bóca e rècie xe òra che vaga fóra sugàrme al sole”.

Me fradéo, pena che la ga vista vegner fóra dal’acqua l’è corso xó pal bosco pa ciapàrla e portàrla desóra, dove noàntri la spetàvimo. Ma no ocóréva ch’el ghe dixése gnènte, la gavéa xà capìo tuto. Calma e tranquìla, co ón paso elegànte come na signorina vegnù fora dal bagno che voe métersè in mostra, saludàndo a natura e i oxeléti che ghe faxéa festa, la brinca ’a giusta scorsatòia pa vegnèr da noàltri.

’L pasàjo drìo ’l murèto gèra sbarà da ón tòco de stècòto e ’a Stéla, co ’a so ganbéta lustrà parchè brusca e inpatinà dal’acqua, lo ùrta da na parte pa pasàr. Co ón inchino e na supiàda de lavari che ga fato tremare l’èrba, la ne salùda come pa dirme: “Gaviò visto coxa so bona

fare mi da sola? E voàltri no me volévi?”.

E suìto la gira i tachi, o mèjo i sòcoli, e tuta bèa lùstra e rilasà la va caxa e la entra da sola drènto ’l so stalòto.

’A storia, bruta o bèa, dea Stéla xe finìa e finìo ànca ’l me sogno. Coi òci lustrì e col córe che batéa a sénto, me so svejà, de sèrto contento parché sta storia xe ’ndà, come nee fàvole, a lieto fine.

Tuto va ben cuéo che finìse ben. E sperèmo ànca sia finìa (no poso dire a lieto fine par tuti) sta meledéta pandemia, sto brutto sogno che ne ga fato patire pa tre àni.

Sto bào móro che ne ga visto, da sani o da malà, sarà in caxa pa racuànti dì, che ne ga vietà baxi e strucàde, che ga separà ’e persone e che ne ga cambià serte costumànze.





**Associazione Donatori di Sangue**

**CAMISANO VICENTINO**

**Tel. 340 8258079**

camisano@fidasvicenza.com



**Carrozzeria Borgo**

**di Borgo Antonio e Stefano**



*Verniciatura a forno con attrezzatura a banco  
Riparazioni parabrezza*

36043 Camisano Vicentino

Via dell'Artigianato, 41 • Tel. 0444.410924

Antonio 340 3922707 - Stefano 348 0830593

E-mail: carrozzeriaborgoantonio@virgilio.it

**COLORIFICIO  
GIRARDINI**

*I consigli oltre il colore*

**MaxMeyer**

**SAYERLACK**

Camisano Vicentino - Tel. 0444 810053  
E-mail: colorifciogirardini@libero.it 

"CONFEZIONI"  
ABBIGLIAMENTO

**ZANCARLI  
LUCIANA**

Uomo - Donna - Bambino  
Arredo Casa

Via XX Settembre, 28  
Camisano Vicentino  
Tel. 0444 410448



**SU ORDINAZIONE PERSONALIZZIAMO:**

*Cesti regalo, insalate, preparati di verdura fresca e pronto cuoci*

**RIFORMIAMO:**

*Ristoranti, asili nido e scuole dell'infanzia*

**ORARI NEGOZIO:**

*da martedì a sabato 08.00-13.00 / 16.00-19.30*

*domenica 07.00-13.00 - lunedì chiuso*

Via XX Settembre, 22  
36043 Camisano Vicentino (VI)  
Ale cell. 347 3684881 / Bette cel. 348 4995617



# STORIE DI MEMORABILI DETTI

Toni Ziomi e Abramo Palandran

di Luigi Cappellari

Mestiere ingrato quello del ricercatore storico che trascorre la sua esistenza in polverosi archivi alla ricerca di scritti e date per raccontarci personaggi e fatti del nostro passato. Ma perché quella “carta” non salta fuori? Eppure da qualche parte dovrebbe esserci. Dovrebbe, appunto, ma non si trova.

Io mi occupo di storie minori e, finché regge, attingo alla mia memoria andando a rovistare tra innumerevoli detti, proverbi e filastrocche popolari stratificati nel tempo e con mille varianti da un paese all'altro; considerati figli di una paternità collettiva. A meno che... a meno che non venga identificato l'autore “oltre ogni ragionevole dubbio” come direbbero i giudici in procinto di emettere sentenza. Eccomi, testimone auricolare, al tempo della mia frequentazione alla scuola elementare, di due, almeno per me, memorabili detti. Così colgo l'occasione per tracciare un fugace ritratto degli autori, inseriti nel contesto temporale e ambientale dell'epoca. Poteva essere il 1946 o, forse, il 1947. Allora si viveva sulla strada molto più di adesso, e molto si camminava per dura necessità, mica per fare *jogging*. Io percorrevo tutti i giorni quel chilometro e mezzo che separava casa mia dall'aula delle lezioni che inizialmente si tenevano in una stanza del vecchio Asilo Infantile situato vicino alla chiesa di Camisano, in attesa di più idonea civica sistemazione. Era da poco finita la guerra, quello era il locale disponibile. Le chiavi del mio sapere erano in mano alla severa maestra Liduvina Grisotto, figura eminente della Cultura del paese negli anni successivi. Oltre ai maestri/e elementari, un paese di qualche migliaio di persone come Camisano poteva vantare anche le classiche figure di riferimento su cui fare conto: il prete, il dottore, il farmacista.

In altre parole la cura della salute morale e fisica che accompagnano l'istruzione della mente. Tralascio Sindaci e Marescialli dei Carabinieri, solitamente figure di minor presa nella memoria collettiva, stante la relativamente breve durata del loro mandato.

Da alcuni decenni reggeva la parrocchia l'Abate Giuseppe Girardi e, a cento metri dalla canonica, c'era la storica farmacia del *barbeta spiziale*, dottor Pietro Piacentini. La duplice connotazione era riferita al suo candido pizzetto e, ovviamente, alla professione di speziale, come un tempo veniva chiamato il farmacista.

Il dottor Pietro Feriani era il medico condotto che curava qualsiasi malanno. L'altro medico, il dottor Sacchiero, era più orientato alla cura dei denti. E c'era pure il veterinario dottor Cavedon, che aveva come pazienti per le visite domiciliari bovini e cavalli. Oggi, prevalentemente, gli animali si portano direttamente nello studio del veterinario, magari dentro l'apposito trasportino.

Il fermoimmagine su quell'immediato dopoguerra vede seimila anime nel Comune di Camisano, due miliardi e duecento milioni di persone sull'intero orbe terracqueo: numeri oggi raddoppiati per il Comune e quadruplicati nel mondo. Diecimila lire al mese per i fortunati percettori di uno stipendio fisso potevano ben bastare a una famiglia media. Lontanissimi dalla sdoganata volgarità di linguaggio del tempo attuale esibita senza pudore, non che allora fossimo tutti mammolette, ma... Se ti capitava di incontrare il prete per strada, era d'obbligo salutarlo con un: «*Sia lodato Gesù Cristo*». Se invece si trattava di una ragazza o della summenzionata maestra Liduvina il saluto appropriato era: «*Riverisco, Signorinab*».

Ma veniamo ai soggetti citati nel titolo.

Incorniciato in quell'epoca, incontriamo Toni Ziomi, che abitava in via Pomari, a pochi passi da casa mia. Ma poiché ci separava un fosso, era come se stesse dall'altra parte del mondo, mai avevo avuto occasione di parlargli. Non sapevo che era il nonno della Maria Teresa, allora giovane ragazza, e padre di Romeo, che qualche camisanese ricorderà come attivista del neonato circolo



Romeo Ziomi a Cortina D'Ampezzo, durante una gita in moto nei primi anni Cinquanta (foto Mauro Ziomi)

ACLI collocato ai margini della Piazzetta (piazza Libertà): nient'altro, a livello di conoscenza della famiglia. Come tanti altri, Toni possedeva ben poco di suo e si guadagnava da vivere prestando l'opera delle sue non più giovani braccia a chiunque ne avesse bisogno. Lo rivedo mentre con il forcone sta rimestando le *graspe* (vinacce), destinate alla distillazione dietro l'osteria della "Quaio". Questa si trovava nelle vicinanze del vecchio campo sportivo affacciato sulla via Garibaldi. Passando spesso di lì, quel giorno aveva prevalso la curiosità di fermarmi e tentare di scambiare qualche parola con Toni, il poco conosciuto vicino di casa. Purtroppo mi ignorò, tutto interessato al racconto di un nullafacente del posto che lo intratteneva con circospezione, mentre lui sudava ed ascoltava. Alla fine era sbottato con un «*Se tuti i bechi portase un lampión / misericordia che iluminasiòn!*». Mah! Urgeva una spiegazione, l'ho cercata da solo.

I bambini sono spugne. Incamerano tutto con apparente indifferenza, poi magari elaborano fantasiose costruzioni. Nella mia ancor beata innocenza, appariva la visione di una poetica luminaria notturna, in concorso con le lucciole delle nostre notti d'estate. Ma chi o cosa fossero realmente i *bechi*, e perché dovessero essere così tanti proprio mi sfuggiva; ancor più che senso potesse avere la loro notturna processione.

Ho pensato che i vecchi, a volte, dicono proprio cose strampalate. Finita lì.

Strano mi apparì anche un altro pronunciamento sentito nella stessa via Garibaldi. Anche l'anno potrebbe essere lo stesso e pure negli stessi giorni delle fatiche di Toni Ziomi alle prese con le vinacce. A pronunciarlo fu un certo Abramo Palandran (sarà mai stato bambino uno con quel nome tanto antico?). Mi incuriosiva ancor più quel cognome, Palandran. Tutti lo chiamavano così ma, in seguito, venni a scoprire che era stata la mutazione genetica del cognome Capovilla, di certo più elegante; ma perché? Ecco, forse aveva a che fare con un indumento dei secoli passati: la palandrana, anche se lui, per quanto vecchio, mi sembrava nato sicuramente da meno di cento anni.

Quel giorno Abramo se ne stava seduto su una vecchia *carega* davanti alla sua casa/bottega di *socolaro*. Poiché la giornata, ad onta della stagione inoltrata, offriva un tiepido sole, aveva arrotolato i pantaloni fino sopra al ginocchio, nella speranza di dare sollievo alle sue lagnose e doloranti gambe. Dalla sua postazione poteva vedere il Monumento ai Caduti della Grande Guerra



**Il Monumento ai Caduti di Camisano Vicentino quando si trovava all'incrocio fra via Garibaldi, via Roma e via XX Settembre**

1915–1948, ancora saldamente piazzato a centro strada: nel punto di convergenza tra le vie Garibaldi, Roma e XX Settembre (successivamente traslocato nella posizione attuale per il riordino viario del paese).

Ad Abramo spetta il *copyright* dell'anatema vigorosamente scagliato verso un gruppetto di monelli che, passandogli davanti, lo avevano un po' preso in giro per quella esibizione di stinchi: «MALE INCREANZATI!». La mia maestra avrebbe detto screanzati, di questo ne ero certo, ma allora chi aveva ragione? Quella declinazione al negativo della buona creanza non l'avevo mai sentita prima, ma poi la cosa finì lì, anzi no!

Dopo aver rimuginato per tre quarti di secolo, ho digitato su Google quella parola, scoprendo che anche Abramo aveva ragione. Sì, è una parola desueta ma non sbagliata, solamente soppiantata dal moderno "screanzato". Per uno che di nome faceva Abramo, quella parola poteva essere diversa? E con quella è passato alla storia, almeno per me.



**IL DOLCE POSTO DEI SALICI***Ivana Piazza Scarsato*

Il fluire dell'acqua  
 ora sonnacchiosa,  
 a tratti gorgogliando,  
 accompagna  
 le lunghe fronde  
 cullate  
 da un venticello stizzoso.  
 Il gustoso tarassaco  
 illumina  
 coi gli aurei suoi fiori  
 l'argine,  
 mentre  
 vivaci rospi  
 fanno colazione.  
 Grossi, lisci ciottoli  
 fanno capolino  
 dalla terra  
 smossa  
 da talpe affamate.  
 Il sole strizza l'occhio  
 a quella  
 nuvola dispettosa,  
 che finalmente  
 se ne va!

**RIVERBERO D'AMORE***Marilena Forestan*

I colori del tramonto allungano il dì.  
 La tenerezza e la dolcezza avvolgono il mio animo.  
 Voglio ammirare i raggi dell'astro calante,  
 respirare l'aria dell'imbrunire,  
 inebriarmi di questa natura  
 illuminata dall'amore  
 e traboccante di Te.  
 Lascio correre i miei pensieri,  
 vivere i miei sogni.  
 Immensa sensazione di abbandono.  
 Poi lentamente sale,  
 silenziosa e solitaria,  
 la luna.

**CHI SONO IO?***Liduvina Grisotto (1905–2002)*

Sono una vecchia quercia  
 quasi secolare  
 nata lassù,  
 per non so qual fortuna

o destino,  
 ai piedi dei monti pallidi.  
 Là, in un bosco  
 fitto di alberi  
 svettanti verso il cielo,  
 il sol per la prima volta  
 io vidi.

Intorno a me tutto un mondo  
 pieno di sussurri misteriosi,  
 di profumi erbacei,  
 di canti di uccelli.  
 Di stormir di fronde,  
 in un continuo  
 confortevole alternarsi  
 di luci e di ombre.

Mi tenean compagnia  
 tante altre piantine  
 a me somiglianti,  
 e fiori e formichine,  
 e farfalle, e insetti,  
 ronzanti per tutto il dì,  
 quando il sole  
 attraverso l'intrico  
 di rami e di fronde  
 a penetrare riusciva  
 per baciarci  
 e donarci  
 esistenza e vita.

Ma non vi rimasi a lungo.  
 Un bel dì  
 mani delicate e amorose  
 dolcemente mi tolser  
 da quel mondo  
 e mi trapiantaron  
 in un altro, assai diverso,  
 ma pur giocondo:  
 un'aperta vasta pianura,  
 verde e feconda,  
 che diventar dovea  
 mia dimora futura  
 per il resto dei giorni miei.  
 Qui crebbi serenamente  
 tanto che, come uccello spensierato,  
 sognavo voli alti e rapidi,  
 facili traguardi  
 e tante tante gioie  
 da gustare,  
 da godere,  
 da conquistare,  
 senza temere  
 in alcun modo l'avvenir.

Ma così non fu.  
Sulla piccola quercia  
cresciuta in fretta  
cominciaron ad abbattersi  
or bufere improvvisi,  
or tempeste violente,  
tanto che uscirne indenne  
miracol pareva  
veramente.

Ma era forte lei,  
come le rocce.  
Lottò, vinse le prime prove  
e altre, tante altre ancora.  
Riprese a crescere;  
sì, come per miracolo,  
su, più su,  
sempre più su.

Come le rocce dei monti pallidi  
si sgretolan lievemente  
col passar del tempo  
e sotto l'infuriar  
degli elementi,  
senza però nulla perder  
della loro forza,  
così, or, la vecchia quercia  
carica d'anni  
e di ferite nuove  
che rimarginar  
non può e non sa,  
talvolta mutata appar,  
ma sempre vigorosa  
come roccia è,  
e come roccia rimarrà.

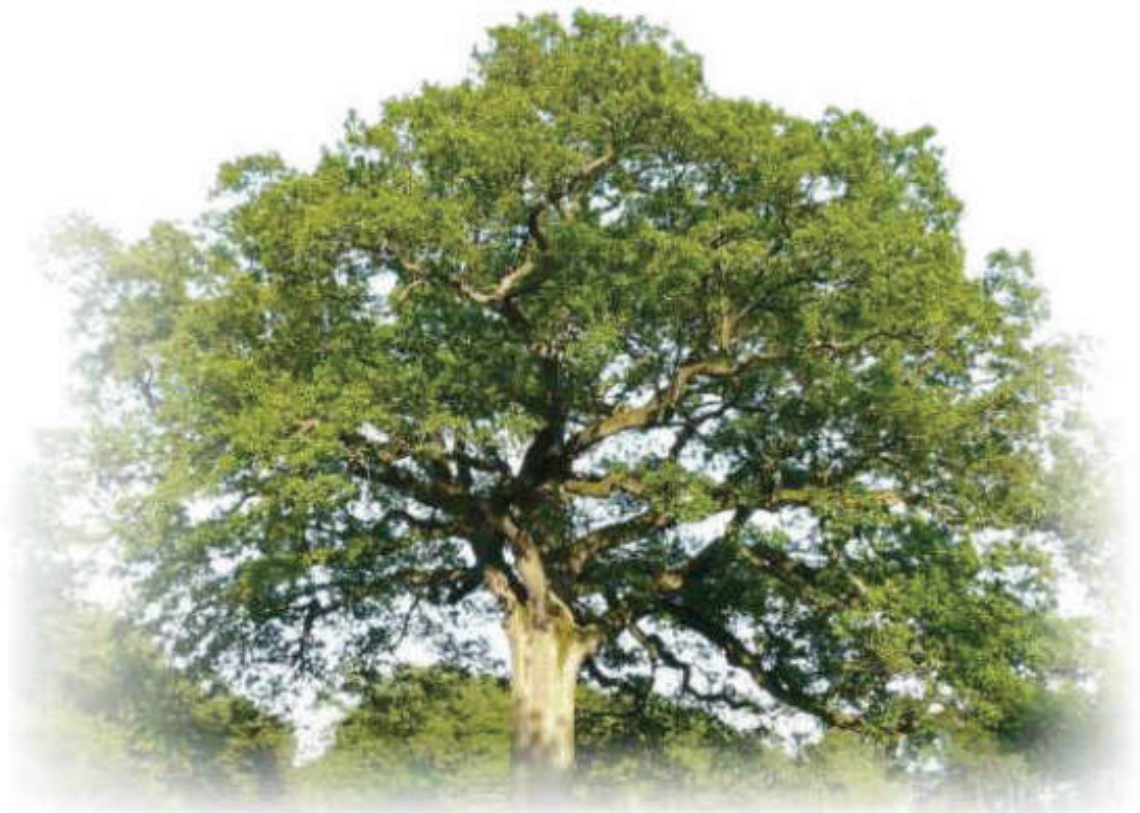
Ecco: sì, questa quercia  
son proprio io.

Agosto 1989

## IL MULINO

*Ivana Piazza Scarsato*

La vecchia ruota  
riprende a girare;  
il grande oblio  
è finito.  
Tanto tempo è passato;  
l'abbandono e l'incuria  
avevano condannato il mulino  
alla dimenticanza.  
Ora l'acqua  
ha ripreso a danzare,  
la grande ruota  
è il suo cavaliere.  
Vermigli gerani  
abbelliscono pietre  
sino a ieri  
prigioniere dell'edera.  
Il vecchio mulino  
ha nel profumo  
dei suoi muri,  
il ricordo della bianca farina che,  
l'antica sapienza elargiva.





*MONTI DELLA MIA TERRA**Marilena Forestan*

Monti Berici,  
terra generosa ed aspra.  
Lo sguardo si perde nella linea intangibile dell'infinito,  
in quel rammentare iridi curiosi e carezze rassicuranti,  
di quando le cime calme, si tingevano di blu e di nebbia,  
velate da cumulonembi, forieri di tempeste.  
Scivolava a strapiombo il sibilo del vento inchinando fronde di ulivo, di carpini  
e castagneti.  
Apprensione nel vociare contadino,  
di uomini e donne intenti a riparare bestiame e foraggi.  
L'onda sinuosa s'interrompeva  
ed i pendii si accostavano, per riapparire distinti ed imperiosi.  
Il fortunale passava e la quiete ritornava.  
Ragazzina inseguivo stille  
lasciate cadere dalle viti e dai ciliegi,  
nelle ombre mattutine create dal sole, come cristalli impalpabili sulle pozzan-  
ghere.  
Monti Berici, terra di fatica e di sudore.  
I miei occhi di madre accompagnano quelli di mio figlio  
nell'andare lento e solenne delle stagioni,  
su questo suolo che conserva tutto il fuoco  
della genesi, la maestosità dell'infinito, l'esuberanza della natura;  
il confronto tra Uomo, Universo  
nell'affetto del tempo  
che fluisce nei colori meravigliosi che si compongono,  
l'uno dopo l'altro,  
giorno dopo giorno.  
Monti Berici, terra di confine, di gente e di pellegrini che  
depongono sotto al pietoso manto disgrazie e fatuo  
Monti Berici, terra gelosa di radici e profumi,  
superba tra pianure e mari;  
ogni vetta un nome, ogni curva un sospiro,  
tra sacralità di anime votate al profano destino  
e saggezza di quanti fondono la roccia col  
sentimento, per far sorgere nuova vita.

**ANNA MARIA PETTRACHIN  
MARIA DALLA POZZA CARTA**



**Anna Maria Pettrachin**  
(1934-2023) *(foto fam Pettrachin)*

*Anna Maria Pettrachin e Maria Dalla Pozza ci hanno lasciato negli scorsi mesi. Entrambe hanno alimentato le narrazioni del nostro periodico con vari racconti pubblicati fra il 2006 e il 2020. Di Anna Maria ricordiamo in particolare "In colonia al tempo del fascismo" nel n. 13 del 2010 e il divertente "Che bella pastora!" nel n. 17 del 2012. Di carattere piacevole ed estroverso, era molto conosciuta anche per aver gestito, per molti anni, prima l'edi-*

*cola e poi il negozio di giornali e riviste in centro a Camisano. Di Maria Dalla Pozza segnaliamo, fra gli altri, il racconto "Il braccialotto della cresima" pubblicato nel n. 25 del 2016. Il figlio di Maria, Alessandro Carta, ci ha mandato un ricordo della mamma*

Siamo stati davvero molto fortunati, i miei fratelli ed io, ad avere una mamma così! Tendeva sempre alla positività e alla risoluzione dei problemi avvalendosi delle sue armi più potenti: la disponibilità, la dolcezza ed il sorriso, il quale non mancava mai di illuminare il suo viso tutti i giorni, a cominciare dalla mattina presto. Questo nonostante i colpi anche durissimi subiti, in primis la tragica e prematura perdita dell'amato e speciale primogenito Alberto. Viveva per i suoi figli, ed è stata sempre molto legata alla cultura rurale/contadina dalla quale proveniva; i suoi numerosissimi e circostanziati ricordi ci parlavano (e ci

parlano ancora) di personaggi e storie di altri tempi, di solidarietà, di condivisione, di semplicità, cose delle quali c'è estremo bisogno per mantenere la rotta, specie ora. Ci ha insegnato con l'esempio che non esistono diritti senza doveri, e che bisogna aiutarsi tra consimili. Cattiveria, egoismo e non rispetto del giardino comune erano per lei semplicemente inconcepibili, da ciò qualche difficoltà a riconoscersi in questi nostri tempi incerti. Su «El Borgo de Camisan» è stato



**Maria Dalla Pozza Carta**  
(1937-2022) *(foto fam. Carta)*

pubblicato qualche suo racconto, lei ci teneva molto. Ha passato gli anni della guerra e la prima infanzia nel vostro bel paese, Camisano, e da lì venivano molti suoi ricordi. Ho saputo che da poco è mancata anche Anna Maria Pettrachin, sorella di Francesco e di Umberto. Da bambine con mia mamma sono state vicine di casa, amiche e compagne di giochi: mi piace pensare che ora si siano ritrovate e continuano a giocare insieme. Ora sto zitto, non voglio disturbarle.

*Alessandro Carta*

**LAURA E LA PARENTESI GRAFFA**

Ha suscitato qualche divertito commento il mio racconto semiserio "IL VOTO AI PROFESSORI" sul n. 37 de «El Borgo de Camisan», dicembre 2022.

Da Torri di Quartesolo ricevo l'apprezzamento di Laura Stimamiglio, citata come compagna di classe e ideatrice di giocosi disegni sulle espressioni del volto umano prendendo spunto dalla forma della "parentesi graffa", oltretutto ideatrice di figurini di moda. «S» dice Laura «mi riconosco in quei disegni, ma ho iniziato la scuola media un anno dopo di te, mi puoi spiegare l'arcano?». «È semplice, mi sono sbagliato». Verosimilmente, penso a un'occasionale ospitata di Laura nella mia classe durante l'ora di disegno per l'imprevista assenza di un suo professore.

La "promozione" a compagna di classe è stata propiziata dal gradimento di quel sorprendente intermezzo, dilatato alla durata di un intero anno scolastico nella memoria di settant'anni dopo. A una certa età può succedere, no? Trattandosi di scuola, ecco pronta la giustificazione! Grazie a Laura per i complimenti e buona vita a tutti noi superstiti compagni di quegli anni.

*Luigi Cappellari*



**Maggio 1953, Scuola Media Virgilio: l'ora di educazione fisica maschile a classi unificate**

*(foto fam Pettrachin)*



**Tecnoluce group** s.n.c.

- materiale elettrico
- climatizzazione
- illuminazione interna, esterna e giardino
- impianti allarme e automazione in genere
- studio tecnico di progettazione



Via degli Alpini, 144 - 36043 Camisano Vicentino (VI)  
telefono 0444 611389 - 342 1240261  
tecnolucegroup@alice.it



# PALIO DELLE CONTRADE DI CAMISANO VICENTINO

di Giulio Ferrari e Giuseppe Rocco

Giulio Ferrari, un appassionato ricercatore di storia camisanese, si è cimentato, assieme a Giuseppe Rocco, in un'opera che molti ritenevano di difficile realizzazione: raccontare la storia del Palio delle Contrade di Camisano Vicentino, una competizione che ha coinvolto più generazioni di abitanti del nostro comune, dagli inizi del 1969, quando ancora si chiamava "Trofeo delle Contrade", fino all'edizione del 2019.

Ha potuto farlo perché Giulio Ferrari lo ha visto nascere, quando aveva vent'anni e ha partecipato con fervore alla sua crescita. Il Palio, che nelle prime edizioni era simile al vecchio "Giochi senza frontiere", che vedevamo nella TV in bianco e nero, è diventato in qualche anno una manifestazione ricca di appassionanti gare di bravura, forza e abilità, coinvolgendo le quattro contrade di Camisano e successivamente anche quelle di S. Maria e Rampazzo. Il tutto con il contorno di accese tifoserie e di interminabili polemiche e discussioni fra contradaioi, com'era normale in manifestazioni di questo tipo. Gli si è voluto dare una veste di tipo medioevale, a questo Palio, richiamandosi a un fatto d'arme che contrappose Cangrande della Scala, signore di Verona al padovano Martino Cane, accaduto a Camisano nel 1313, per il controllo del territorio. La veste coreografica che ha caratterizzato il Palio delle Contrade, costruita a partire dal 1970, con i suoi sontuosi costumi medioevali, gli armigeri, gli sbandieratori, i suonatori e i tamburini, ha costituito una grande attrattiva e attirato, soprattutto negli anni Settanta, Ottanta e Novanta, numerosi visitatori da molte parti del Veneto.

Giuseppe Rocco ha curato mirabilmente soprattutto la parte storica del volume. Le sue ricerche sono state essenziali per dare una cornice medievale alla manifestazione ed è stato anche il fondatore del gruppo sbandieratori e tamburini del Palio.

Giulio Ferrari ha attinto, nel ricostruire le varie edizioni, oltre che ai ricordi personali, a quelli delle tante persone che, nel corso degli anni, hanno partecipato a vario titolo

alla manifestazione. Non è stato per niente facile ricostruire il passato delle varie edizioni perché non è mai esistito un archivio vero e proprio e non tutte le contrade hanno conservato, nel corso del tempo, la documentazione. Giulio Ferrari ha dovuto quindi interpellare e consultare varie fonti, tra queste alcuni documenti conservati dai protagonisti a titolo personale, articoli di quotidiani e settimanali della provincia di Vicenza e numerose fotografie raccolte da svariate persone, che hanno talvolta consentito di ricostruire momenti della manifestazione di cui si stava perdendo la memoria. Sono presenti nel volume oltre 500 foto e

vari documenti originali, raccolti con tenacia e costanza dagli autori.

Il libro è dedicato a Giannino Dal Maso, considerato a ragione "ideatore e padre" del Palio delle Contrade.

Il volume, di 460 pagine, costituisce un vero e proprio archivio, che fino ad ora mancava e va dato merito agli autori per aver colmato questa lacuna, che riguarda una parte importante della storia di Camisano.

Verrà presentato pubblicamente dagli autori assieme all'Associazione Le Contrade del Palio di Camisano Vicentino nel prossimo mese di maggio, in occasione della Fiera di Primavera.

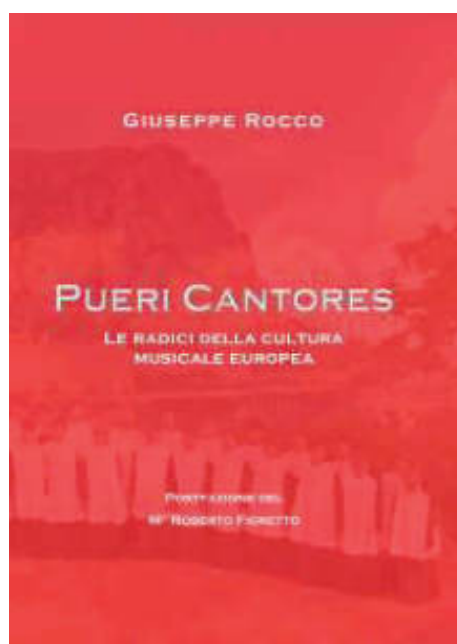
I costi di realizzazione sono stati affrontati anche grazie al sostegno dei molti sponsor, che si sono dimostrati sensibili a questa iniziativa e al supporto tecnico fornito a Giulio Ferrari da Giampaolo Canacci, che ha curato l'impaginazione.

*(Recensione a cura di Francesco Pettrachin)*

## PUERI CANTORES

di Giuseppe Rocco

Il testo, dopo aver richiamato le tre fonti della musica ed aver ripercorso brevemente la storia della musica sacra, si focalizza sui *Pueri Cantores* analizzandone la storia, le funzioni, la formazione e le peculiarità. Vengono quindi riportati in una tabella schematica i più rinomati cori di voci bianche europei, suddivisi per nazione. Un capitolo è dedicato ai benefici del canto. L'appendice completa il volume con due tavole riassuntive. L'intento di questo libro è quello di far conoscere l'importanza che ha avuto e che continua ad avere il canto dei *Pueri Cantores* non solo nella liturgia ma anche nella storia e nella cultura di un popolo.



Si spera così di suscitare anche in Italia un interesse per il canto dei *pueri*, che va coltivato sia per finalità tecniche e artistiche, sia educative: il coro favorisce il benessere fisico, psichico e sociale e contribuisce in modo determinante alla formazione globale della persona. Il canto corale aiuta l'integrazione nel gruppo e sviluppa le capacità cognitive. Il coro di voci bianche, che attraversa la storia della musica dalle origini ai giorni nostri, rappresenta la purezza dello spirito, il suo desiderio di innalzarsi alla perfezione divina. È la voce degli angeli: pura, eterea, perfetta.

**Farmacia**  
Paganini

"La tua farmacia"

Viale Magellano 27  
Santa Maria di Camisano Vic. (VI)

Tel. 0444 610390

**APERTO TUTTI I GIORNI**  
Dal lunedì alla domenica mattina  
8,30 - 12,30 | 15,30 - 19,30





1970 – 2° Trofeo delle Contrade. Entrata ufficiale del Gonfalone–Palio. La manifestazione si svolse nella serata di sabato 2 maggio 1970 in piazza Umberto I. Il primo Gonfalone–Palio fu confezionato, su suggerimento di don Beniamino Nicolin, dalla Sartoria Levis di Vicenza, su ordinazione del Comitato Organizzatore e di Giannino Dal Maso, coautore della bozza–disegno con il prof. Leandro Pesavento. Rimase come ambito trofeo fino al Palio del 1977 compreso



Luglio 1983. L'edicola di giornali a Camisano Vicentino, situata vicino al cinema Lux e gestita da Anna Maria Pettrachin, recentemente scomparsa. In funzione dal 1975 al 1987, sostituì la precedente edicola in legno, che risaliva al 1948. La ragazza che appare nella foto è Rosita Rigon *(foto fam. Pettrachin)*





Anno 1952 o 1953: l'arrivo in via XX Settembre a Camisano Vicentino di una corsa ciclistica dilettantistica

*(foto Ermengildo Ferracina)*

**CAVINATO CAMISANO**  
ELETTRODOMESTICI - TELEFONIA - INFORMATICA

**expert**

Via E. Fermi, 9 - Camisano Vicentino  
Tel. 0444 810231 - mail@cavinatoexpert.it  
www.cavinatoexpert.it - cavinatoexpert

*Un impegno costante!*

*Ci guida la passione!*





Ogni giorno

siamo parte **della tua vita,**

per aiutarti a renderla

**più semplice e sicura.**

GENERALI ITALIA S. p.A.  
AGENZIA GENERALE DI CAMISANO VICENTINO

Via Roma, 83 • Camisano Vicentino (Vi) • Tel. 0444 610 599  
e-mail [agenzia.camisanovicentino.it@generali.com](mailto:agenzia.camisanovicentino.it@generali.com)  
[www.agenzie.generali.it/camisanovicentino](http://www.agenzie.generali.it/camisanovicentino)

Agenti Fernando Rizzato • Marco Manzella

[generali.it](http://generali.it)





SHAPE YOUR PACK

newbox  
metal  
packaging